ARCHIVIO STORICO

LE INSERZIONI
A pagamento si ricevono agli Uffici di Pubblicità
HAASENSTEIN & VOGLER
TORINO - Via S. Teresa, 12, piano primo,
FIRENZE - GENOVA - MILANO - NAPOLI - ROMA
Presso le altre Succursali all'Estero si segnalati prezzi per ogni linea di colonna o spazio di linea. In sopra 3ª pag. Cent. 25 - 4ª pag. L. 1. - Pagamento anticipato
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

Prangar non flectar

ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Malesina	48	25	4 25
Europa, Stati dell'U. Postale	32	16	2 50
Stati fuori dell'U. Postale (spediz. speciali)	56	28	5 —
Unione Post.	44	22	4 —

Dirett: Gazzetta Letteraria.

Centesimi 5 in tutta Italia.

Il discorso dell'on. Giolitti a Dronero.

Il passaggio delle Autorità per Cuneo.

CUNEO (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 18. — Alle ore 9,50 giunse il treno speciale recante i ministri, senatori e deputati a Dronero, ricevuti dalle Autorità, dalla musica e da molta folla. Venne offerto loro il *vermouth*. Lacava visitò la Cassa di risparmio. Quindi tutti proseguirono per Dronero.

A DRONERO.

Il manifesto del sindaco.

DRONERO (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 18, ore 4 *pom.* — Il sindaco ha pubblicato un manifesto invitante la popolazione a partecipare alle onoranze all'illustre deputato del Collegio ed alla rappresentanza nazionale, che oggi Dronero sarà orgogliosa di ospitare, per udire i propositi del Governo per il prossimo periodo parlamentare. Soggiunge che il plauso della popolazione dirà quanta fiducia si ripanga in lui e quale consonanza di sentire e di pensiero politico qui corra tra gli elettori e il loro deputato.

L'arrivo dei ministri e delle Autorità.

Sono giunti a mezzodì due treni della tranvia da Cuneo con Brin, Genala, Finocchiaro Aprile, Gagliardo, Lacava, Grimaldi, Pelloux, Armò, Racchia, i sottosegretari Ronchetti e Lanzara. Nelle stesse tranvie oranvi senatori, deputati, consiglieri delle provincie di Torino e Cuneo. Furono ricevuti dal sindaco Giorsetti colla Giunta, dal generale Besozzi, comandante la divisione, da numerosi consiglieri comunali e provinciali e da molte Associazioni con bandiera e musica.

Il corteo si avviò attraversando il borgo pavesato. Sorgevano varii archi imbandierati. Il corteo attraversa le storiche porte indi entra in città fra grande folla giungendo in piazza del Municipio, che è gremita. I ministri, deputati, senatori e le notabilità salgono nelle sale comunali, ove trovasi Giolitti insieme ai consiglieri comunali. Serviransi poscia rinfreschi.

Il padiglione del banchetto.

Il padiglione nel quale ha luogo il banchetto d'onore a Giolitti sorge in piazza Nuova e consta di quattro costruzioni, delle quali una centrale alquanto più elevata delle altre. Tutto il padiglione è formato con tende tricolori sostenute da colonne rivestite di fiori con addobbi, ghirlande e corone. Sopra le colonne sonvi gli stemmi delle città italiane. Nel padiglione sonvi venti tavole; in quella centrale vi ha la tavola d'onore, perpendicolarmente alla quale stanno cinque tavole per senatori, deputati e rappresentanze. Dietro alla tavola d'onore campeggia un grande busto di re Umberto.

La disposizione del banchetto.

DRONERO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 18. — Dopo il ricevimento del Municipio, i ministri e tutti gli intervenuti si recarono nel padiglione del banchetto. La tavola d'onore era così disposta: nel centro il sindaco Giorsetti, a destra Giolitti, Armò, Grimaldi, Racchia, Lacava, Lanzara, il senatore Basteris presidente di Corte di Cassazione, il senatore Voli sindaco di Torino, il generale Besozzi comandante la divisione, il sindaco di Mondovì, l'avv. Calissano rappresentante della città d'Alba. A sinistra Brin, Gagliardo, Pelloux, Genala, Finocchiaro-Aprile, Ronchetti, il procuratore generale di Corte d'Appello Secco-Suardo, Buttini presidente del Consiglio provinciale di Cuneo, Bocca sindaco di Cuneo, l'avvocato Isaia sindaco di Saluzzo. I deputati che presenziano, oppure aderirono, sorpassano i 240, i senatori 30.

Sono intervenuti al banchetto, oltre quelli nominati, 40 sindaci della provincia, quasi tutti i consiglieri provinciali e le rappresentanze di 50 Società operaie e militari. Le tavole del banchetto gremite presentano uno spettacolo bellissimo.

Il banchetto è cominciato alle 1,30 pom. Riesce animatissimo. Una musica militare eseguisce scelti pezzi.

Il discorso del sindaco Giorsetti.

Alle ore 3 pom. si alza il sindaco Giorsetti, presidente del Comitato, il quale saluta l'onorevole Giolitti colle seguenti parole: « Consentite, Eccellenza, al sindaco di Dronero, al presidente del Comitato di porgervi il riverente saluto che cogli animi e i cuori in festa vi indirizzano in un coro di plauso e di affetti i vostri elettori. Graditelo questo saluto; esso viene da amici antichi, sicuri ed immutabili, fidenti in voi come in un capitano invitto. Questo è anche il saluto di Dronero, lieto di accogliervi cogli egregi vostri colleghi del Governo ospiti insigni. Dronero vi è grata e riconoscente perchè essa, memore della sua antica libertà e della sua onorata storia, sa di dovere alla vostra benevolenza l'avvenimento di questo giorno memorando e fausto. E voi, onorandi senatori, voi eletti della nazione, voi magistrati illustri, voi valorosi ufficiali dell'esercito, della marina, dell'amministrazione, voi ancora, operosi e benemeriti rappresentanti delle provincie e dei comuni e quanti qui siete convenuti da ogni parte d'Italia, a cui io mando in nome del Collegio e questo capoluogo un ringraziamento vivissimo, e voi, consentite a me che in nome di tutti lo rivolga al nostro deputato, al primo ministro, il saluto vostro e quello dei molti che forzatamente assenti son qua tuttavia col pensiero.

« Eccellenza! Questa che nel nostro primo divisamento doveva essere una festa di famiglia tra voi e i vostri elettori è diventata per forza delle cose un avvenimento nazionale, imperocchè e gli elettori del Collegio e la nazione, molto sperando nell'opera vostra pel bene d'Italia, desiderano ansiosi di udire quali sono nelle odierne contingenze del Paese i propositi del Governo. Dronero sarà orgogliosa, Eccellenza, se dedicando utilmente i vostri forti propositi e le calme energie della vostra mente, vi sarà dato di raggiungere in pro della patria l'altissimo fine. E con questo augurio vi invito, o signori, a portare un caldo brindisi in onore di Giovanni Giolitti. »

Il discorso dell'on. Giolitti.

Ecco il testo del discorso pronunziato ieri dal presidente del Consiglio, on. Giolitti:

L'esordio.

Signori!

Un cortese invito degli elettori di questo Collegio, che aveva di mira una riunione famigliare con chi ha l'onore di rappresentarli in Parlamento, ebbe per effetto questa imponente riunione di uomini politici d'ogni parte d'Italia, resa ancora più importante dall'adesione di un grande numero di membri del Parlamento.

Sento la più viva riconoscenza verso i miei elettori e verso coloro che intervennero o aderirono alla riunione, e sento del pari la grande responsabilità che pesa sopra di me in questo momento e il dovere strettissimo che ho di esporre, senza veli e senza sottintesi, gli apprezzamenti del Governo circa la situazione del Paese e i suoi propositi intorno alla via da seguire e ai provvedimenti da prendere.

Il programma di un Ministero se deve avere il suo fondamento in principii direttivi ed essere coordinato ad un sistema di governo, sia per quel che riguarda la legislazione, sia per quel che si riferisce ai metodi di governo, deve però avere come scopo immediato dei provvedimenti che rispondano alle condizioni attuali del Paese, e queste condizioni non si possono certamente apprezzare se non avendo presenti i fatti che le hanno prodotte.

Un po' di storia parlamentare.

Non intendo qui esporre la storia parlamentare degli ultimi anni, perchè la storia mal si scrive da chi ha preso parte attiva ai fatti, ma devo ricordarne quel tanto che è necessario a spiegare la condotta del Ministero attuale e a far conoscere le condizioni in mezzo alle quali l'azione sua si è svolta, conoscenza indispensabile per un giudizio sul passato, il quale serva di norma e di indirizzo per l'avvenire.

Il Ministero che ci ha preceduti, sorto da una coalizione di parti politiche opposte, non aveva e non poteva avere un vero programma politico, e infatti, tranne l'abolizione dello scrutinio di lista, voluta da tutte le parti della Camera, fin dal primo giorno limitò il compito suo al raggiungimento del pareggio mediante economie. Giustizia vuole che si riconosca avere il medesimo fatte notevoli riduzioni di spese; ma è d'altra parte innegabile che lo scopo del pareggio non fu raggiunto, e che nessun altro grande problema potè dal medesimo essere affrontato.

Anche questa volta l'esperienza provò che senza partiti politici ben delineati le istituzioni parlamentari non funzionano, e che i Ministeri di coalizione fra partiti opposti possono valere per superare momentanee difficoltà, ma non riescono a risolvere problemi importanti.

Caduto quel Ministero, sorse nel Paese la convinzione che non conveniva uscire dalla confusione delle parti politiche, e il nuovo Ministero rispecchiò quella corrente della pubblica opinione. Ma ciò spezzava tradizioni e vincoli durati molto tempo, e produceva perciò il violento attacco fatto nei due rami del Parlamento fin dal primo giorno in cui il Ministero si presentò, e senza attendere nemmeno che se ne potessero discutere le proposte.

La situazione parlamentare creata dalla violenza dell'attacco e dalla esiguità della Maggioranza, e il fatto che l'abolizione dello scrutinio di lista aveva mutata la base elettorale della Camera, persuasero della necessità di un appello al Paese.

Il Paese rispose eleggendo una Camera nella quale le parti politiche sono chiaramente divise, nella quale il Ministero ebbe una forte e sicura Maggioranza, che resistè ai più violenti attacchi, alle più fini arti adoperate per scinderla, a questioni gravi e delicate, a ostacoli di ogni genere che avrebbero spezzata qualunque coalizione.

I disordini negli Istituti d'emissione.

Fin dai primi suoi passi la nuova Maggioranza e il Ministero si trovarono di fronte una questione economica e morale di una gravità eccezionale. Parlo dei disordini scoperti negli Istituti di emissione e delle loro conseguenze sul credito e sull'economia del Paese.

Sorto le prime voci di disordini in un Istituto di emissione, il Governo ordinò una inchiesta amministrativa la quale fu eseguita con tale prontezza ed energia e con metodi così efficaci che accertò subito gravissimi fatti nella Banca Romana e per un direttore di Sede del Banco di Napoli, i quali furono immediatamente denunciati all'Autorità giudiziaria.

E poichè quei fatti gettavano il discredito sui biglietti di banca, mezzo quasi unico dei nostri scambi, minacciando una vera catastrofe economica, il Ministero assunse la responsabilità di dichiarare garantiti dallo Stato i biglietti a corso legale, dichiarazione che valse a togliere ogni allarme, e che fu poi dal Parlamento convalidata.

L'inchiesta amministrativa, terminata in poco più di due mesi, pose in luce le vere condizioni dei nostri Istituti, e la necessità di immediati provvedimenti legislativi.

Quando furono assicurati alla giustizia gli elementi che le occorrevano per adempiere l'ufficio suo; quando si ebbero raccolti i dati necessari per un nuovo ordinamento degli Istituti di emissione, il Ministero prese l'iniziativa della nomina di una Commissione parlamentare per l'accertamento delle responsabilità politiche e morali che potessero esistere nei rapporti con la questione bancaria.

In così delicato argomento il Governo ha la coscienza di avere adempiuto il suo dovere senza ira e senza debolezza. A disposizione di quella Commissione furono posti tutti gli elementi che essa richiese, tutti i mezzi dei quali disponeva il Governo. Sono convinto che i lavori della Commissione saranno di grande giovamento al prestigio delle istituzioni parlamentari, perchè questo reggendosi sulla fiducia del Paese devono funzionare in modo che l'occhio del Paese penetri in tutte le parti loro, cosicchè egli possa recare giudizio illuminato e sicuro.

Intanto che Autorità giudiziaria e Commissione parlamentare compivano l'ufficio loro, era urgente riordinare gli Istituti di emissione, organi indispensabili alla vita economica del Paese, in modo da assicurarli contro ogni pericolo che si rinnovassero gli abusi scoperti, e di porli al sicuro contro il discredito che poteva temersi dopo che la inchiesta amministrativa ne aveva messi in piena luce i difetti.

La riforma Bancaria.

Il riordinamento degli Istituti di emissione è quistione la quale si trascinava da una sessione all'altra da oltre a dieci anni, ed è oramai riconosciuto da tutti che fu grave errore non averlo compiuto prima della abolizione del corso forzoso, e che tale errore fu causa non ultima del poco durevoli effetti della legge del 1881.

La ispezione amministrativa provò che le leggi non garantivano contro le emissioni clandestine di biglietti, non impedivano agli Istituti di compiere operazioni contrarie all'indole e al fine loro, non assicuravano nè la responsabilità degli amministratori nè la vigilanza del Governo; l'indugiar più oltre a provvedere sarebbe stato fatale al credito del Paese.

La discussione della legge bancaria fu una delle più vivaci ed appassionate che il Parlamento ricordi; ma ciò fu un bene, perchè crebbe importanza al fatto della definitiva approvazione a grande maggioranza, e diede autorità alla legge stessa assicurando che largo campo era stato lasciato allo svolgersi di tutte le opposte opinioni.

La legge votata non risponde a tutti i postulati della scienza economica, sono il primo a riconoscerlo, e se si fosse trattato di istituire Banche di emissione nuove per un paese in condizioni normali, si sarebbe potuto ottenere un ordinamento più perfetto; ma noi eravamo di fronte a condizioni di fatto eccezionali, e dovevamo a queste adattare la legge, se non volevamo fare opera non solamente inutile, ma rovinosa per il Paese.

Non posso qui enumerare tutti i vantaggi della nuova legge; mi limito a ricordarne i principali, che sono: la creazione di un potente Istituto nella Banca d'Italia; la liquidazione della Banca Romana; l'assicurata esistenza con una buona amministrazione dei Banchi di Napoli e Sicilia; l'aumento di capitale della Banca d'Italia di 34 milioni subito, di altri 60 man mano che occorreranno per la liquidazione del passato; l'aumento della riserva metallica; la graduale riduzione di 235 milioni nella circolazione della carta; la determinazione precisa delle operazioni consentite; l'obbligo di liquidare in tempo determinato le operazioni di diversa natura; il ritiro dei biglietti attuali e la loro sostituzione con biglietti da fabbricarsi col concorso dello Stato; la riduzione di un terzo circa della tassa di circolazione che faciliterà le riduzioni di sconto; la determinazione rigida delle responsabilità degli amministratori; sanzioni severe contro ogni violazione di legge; l'esclusione di qualsiasi ingerenza parlamentare; una vigilanza molto più efficace.

Non potendo contestare la bontà della legge, vi fu chi volle contestarne l'efficacia osservando che essa non bastò a rialzare il credito allo Stato. Strana critica, la quale parte dal supposto che leggi di tal genere possano produrre effetti prima di essere eseguite, che il nuovo capitale possa esercitare la sua azione prima di essere versato, che in una parola basti scrivere le leggi e non occorra applicarle! Sarebbe lo stesso come pretendere da un medico la guarigione del malato per il solo fatto di avere scritta la ricetta!

Gli ultimi lavori del Parlamento.

La questione delle Banche sotto le diverse sue forme assorbì la più gran parte della attività legislativa dopo le elezioni generali; pur tuttavia in tale periodo altri gravi problemi furono risolti.

La legge sulle pensioni da un lato temperò per alcuni anni l'asprezza della questione finanziaria, dall'altro provvide efficacemente a rallentare l'aumento delle pensioni.

Le modificazioni alle tasse sugli zuccheri e alla vendita dei tabacchi procurarono alcuni milioni di aumento d'entrata; mentre con leggi sulle opere stradali e idrauliche, ripartendo le relative spese in maggior numero di anni, si assicurarono notevoli miglioramenti ai bilanci in corso.

Le Convenzioni per i servizi postali e commerciali marittimi risolsero una quistione che da anni si trascinava per mezzo di leggi di proroga, e mentre ridussero la spesa e migliorarono i servizi, posero la Società della navigazione generale italiana in grado di iniziare nuove costruzioni, con vantaggio della classe operaia e della nostra marina mercantile.

Nell'amministrazione dei lavori pubblici, con la legge di riordinamento del genio civile si è compiuta una riforma molto importante, la quale non ebbe dalla pubblica opinione, distratta da più appassionate discussioni, quell'attenzione che meritava; poichè con essa si iniziò l'opera di un largo decentramento, si diminuì notevolmente la schiera dei pubblici funzionari, si assicurò un'economia permanente al bilancio, e una celerità molto maggiore nella spedizione degli affari.

Leggi importanti furono pure: quella sulle opere di bonificazione, e quella per la bonifica di Burana; leggi che iniziarono un nuovo indirizzo in tal genere di opere, nel senso di fare più largo appello all'iniziativa privata, e rendere più facile l'esecuzione delle opere che presentino un vero interesse economico.

Nel breve e travagliato periodo legislativo è divenuta infine legge dello Stato la istituzione del *Probi-viri* proposta fin dal 1883; si provvide con legge speciale alla polizia delle miniere, necessaria tutela della vita di migliaia di operai; si provvide ad assicurare i pagamenti degli stipendi dei maestri elementari, e tutto ciò mentre si votavano i bilanci di due esercizi finanziari.

Si potranno desiderare periodi di lavoro parlamentare più calmo, ma certamente non si può sperare che nel breve giro di circa sette mesi si risolva un numero maggiore di così gravi problemi.

Tutto ciò però se rappresenta un lavoro parlamentare intenso, dato il breve periodo di tempo e le eccezionali difficoltà in mezzo alle quali fu compiuto, costituisce una assai piccola parte del lavoro che dobbiamo fare per provvedere ai più urgenti bisogni del Paese.

Il programma del Ministero.

Questa breve rivista del lavoro compiuto basta a dimostrare che la Maggioranza parlamentare è costituita in modo da offrire al Paese le più serie garanzie di operosità e di energia, e da poter affrontare i più ardui problemi. Mancherebbe al suo dovere il Ministero se non adoperasse quella preziosa forza presentando al Parlamento provvedimenti adeguati alla difficoltà che abbiamo da superare.

Le linee generali del programma del Ministero, sia quanto all'indirizzo legislativo, sia quanto ai metodi di governo, sono note a tutti e non sono mutate di un punto dal giorno in cui abbiamo assunta la responsabilità del Governo.

Quanto a me personalmente mi basterà ricordare ai miei elettori che sono anni or sono, parlando ad essi nella vicina Caraglio, sostenni che l'Italia per le sue origini, per la sua costituzione politica e sociale, doveva seguire una politica francamente democratica. Ero allora lontano dal supporre che avrei dovuto assumere la responsabilità del Governo, e devo dichiarare ora che l'esperienza del Governo ha confermata sempre più profondamente in me quella convinzione.

L'indipendenza, la libertà, l'eguaglianza innanzi alla legge, beni supremi per i quali hanno lottato i nostri padri, non sono fini a se stessi, ma sono mezzi per conseguire un ordinamento sociale che assicuri il progresso intellettuale e morale e il benessere economico del maggior numero di cittadini.

Il movimento per raggiungere tali fini è ogni giorno più forte nelle società moderne; è cieco chi non vede che si tratta di un fatale andare contro cui sarà vana qualunque resistenza.

Chiunque conosca le condizioni economiche, intellettuali e morali delle classi più numerose in Italia, si rende ragione delle difficoltà che ci restano a superare, e comprende che il raggiungere quei fini richiede così lungo cammino, che la nostra generazione solo in piccola parte può sperare di percorrere.

Ma quanto più gravi sono le difficoltà, tanto più si accrescono i doveri del Governo cui spetta dirigere quel movimento, integrare le attività private deficienti, rimuovere gli ostacoli che sorgono da leggi e da condizioni create dalla triste eredità del passato, o impedire che il movimento segua vie contrarie alla legalità e alla giustizia; poichè il più grave degli ostacoli si incontrerà in coloro i quali credono che i problemi sociali si possano risolvere colla violenza.

Voi certamente non attendete da me lo svolgimento di un programma così vasto, nel quale la parte economica deve essere coordinata e talora anche subordinata alla parte morale; il quale richiede una politica estera che assicuri efficacemente la pace; una politica interna liberale, ma che mantenga fermamente l'osservanza delle leggi e la pubblica tranquillità; una politica ecclesiastica francamente liberale in tutte le sue manifestazioni; un ordinamento della pubblica istruzione che rialzi moralmente ed intellettualmente le ultime classi della società; una giustizia pronta e accessibile a tutti; un ordinamento dell'esercito che poggi principalmente sulla educazione militare del paese, e infine leggi sociali che, aiutando e integrando le iniziative private, infondano in tutti il sentimento dell'uguaglianza e della dignità umana.

La politica estera.

La nostra politica estera, approvata dal Parlamento e dal Paese, poggia sopra alleanze dirette ad assicurare la pace; ad esse noi fummo e saremo sempre scrupolosamente fedeli. Precise dimostrazioni datecì dalle Potenze amiche e alleate sono eloquente testimonianza dei loro sentimenti a nostro riguardo.

Un incidente internazionale, che preoccupò vivamente la pubblica opinione, valse a provare che il desiderio di pace è comune a tutti in Europa, poichè ebbe giusta ed equa soluzione, in seguito a trattative condotte da amendue le parti, è debito nostro affermarlo, con intendimenti imparziali e conciliativi.

Le condizioni della politica estera adunque ci consentono di concentrare i nostri sforzi a risolvere le difficoltà interne.

La crisi economica e finanziaria.

Oggi l'Italia attraversa un periodo di depressione economica dolorosa per tutte le classi sociali, dolorosissima per le classi più numerose per le quali si traduce in mancanza di lavoro e povertà di salari.

Qualsiasi provvedimento di indole sociale non potrebbe produrre utili effetti se non fosse preceduto da altri provvedimenti che rialzino il Paese dalla depressione economica in cui si trova.

Intorno alle cause della crisi che investì quasi tutte le manifestazioni della vita economica del Paese, diversi furono i giudizi, e ciascun partito cercò di addossarne la colpa agli avversari; ma oramai sopra un punto vi è accordo di tutti, ed è che la spinta principale fu data da una cattiva politica finanziaria, la quale iniziò spese eccedenti di gran lunga le nostre forze, e in gran parte improduttive, procurando i capitali con ingenti debiti contratti specialmente all'estero. La sconsiderata iniziativa privata spiegò l'influenza grandissima che ebbe la finanza dello Stato sulle condizioni economiche del Paese.

I mali nostri però furono aggravati dalle esagerazioni nelle quali siamo caduti nel valutarne le conseguenze; l'opera di discredito iniziata in Italia è stata potentemente aiutata dalla malevolenza dei nostri nemici all'estero, dove furono dipinti come un popolo in via di decadenza e senza speranza di rialzarsi.

Per quel che riguarda la finanza, la risposta è molto facile, e la troviamo nei rendiconti consuntivi degli esercizi finanziari passati, i quali dimostrano un rapido miglioramento.

Non vi metterò innanzi molte cifre, ma devo dirvi quali furono i disavanzi fra le entrate e le spese effettive negli esercizi dal 1884-85 al 1892-93, e quali la somme dei debiti contratti negli esercizi stessi per costruzione di strade ferrate:

Esercizio	Disavanzi fra entrate e spese effett. compreso l'onere delle pensioni	Spese per costruzione di strade ferrate al netto dei concorsi	Totale fra disavanzo effettivo e spese di costruzione di ferrovie
	Milioni	Milioni	Milioni
1884-85	16	65	81
1885-86	41	166	210
1886-87	29	193	216
1887-88	87	266	353
1888-89	250	164	414
1889-90	83	115	198
1890-91	86	95	181
1891-92	41	81	122
1892-93	14	29	43

Da un disavanzo di 250 milioni siamo dunque scesi a un disavanzo di 14 milioni; da una spesa annua per costruzione di strade ferrate di 266 milioni siamo scesi a 29 milioni. E pur tuttavia noi ci sentiamo a disagio, il nostro credito è oggi combattuto aspramente ed efficacemente, e ai mali passati si è aggiunta l'altezza quasi improvvisa del cambio.

Il fenomeno è grave ed è necessario farne un diligente studio per evitare ogni equivoco intorno alle cause di esso, e per giudicare esattamente e in tempo dei provvedimenti necessari per portarvi rimedio.

La quistione monetaria.

La principale difficoltà colla quale oggi abbiamo da lottare non è quella del bilancio, ma quella monetaria.

Fin dai primi anni della costituzione del regno d'Italia la scarsità di capitali all'interno, la urgente necessità di grandi spese d'impianto d'uno Stato nuovo, ci costrinsero a ricorrere a capitali stranieri; in seguito vi abbiamo ricorso per costruzione di ferrovie, e in parecchi anni, pur troppo, anche per coprire i disavanzi del bilancio.

Divenuti così debitori di grosse somme per interessi di debiti verso l'estero, e le importazioni superando le esportazioni, ci siamo ridotti a una disagiata situazione monetaria, che si aggravò nel 1866 quando fu proclamato il corso forzoso, e durò d'allora in poi con manifestazioni esterne diverse.

Nel 1881 ci siamo fatta l'illusione di avere sistemata la quistione monetaria in Italia, abolendo il corso forzoso. Contraendo un debito all'estero di 640 milioni in oro, importandoli in Italia e ritirando altrettanta carta, abbiamo creduto abolito il corso forzoso, e scomparsa per sempre ogni difficoltà monetaria. La cosa fu creduta allora anche all'estero, che ci aprì largo credito, del quale, sventuratamente, noi ci siamo serviti non per impianto di utili industrie, o per migliorare la coltura delle nostre terre, ma per pazze speculazioni edilizie, le quali cagionarono una delle più gravi catastrofi.

L'illusione di avere realmente abolito il corso forzoso non durò a lungo; il corso legale dei biglietti di Banca che la legge del 1881 disse dover cessare col 1883, non potè essere tolto mai; il cambio libero della carta durò poco tempo; l'oro venuto in Italia con un prestito non tardò ad emigrare, e dopo pochi anni abbiamo dovuto riconoscere che la legge del 1881 non aveva abolito il corso forzoso, ma aveva unicamente servito a procurare l'oro occorrente al tesoro dello Stato per tre anni.

Tutto ciò, anche dopo emigrato l'oro venuto in Italia col prestito, per alcuni anni i cambi non soffrirono a quella misure che la bilancia dei pagamenti internazionali avrebbe potuto rendere inevitabile.

Il rialzo dei cambi fu per alcuni anni impedito con un mezzo meccanico.

Finchè il nostro bilancio si trovò in grave disavanzo e noi eravamo costretti a contrarre ogni anno un considerevole debito, tutti indistintamente coloro i quali si sono succeduti nella amministrazione del tesoro, per trarre da un male inevitabile quel po' di bene che si poteva, provvidero al disavanzo collocando all'estero titoli di debito, e procurarono in tal modo la valuta metallica occorrente per i pagamenti all'estero. Così cessando la necessità, per parte del tesoro, di comprare divisa estera, si ebbe il singolare fenomeno che alle cifre più alte di disavanzo corrisposero quasi sempre le cifre più basse di cambi. Nei due esercizi 1887-88 e 1888-89, che furono quelli nei quali si contrassero le più alte cifre di debito, il cambio medio su Parigi rimase al disotto dell'uno per cento!

Questo mezzo meccanico di tenere bassi i cambi fu una necessità, ma peggiorò la nostra condizione monetaria, poichè accrebbe la cifra dei nostri debiti all'estero e conseguentemente la cifra degli interessi che il tesoro vi deve pagare. Oggi possiamo valutare fra i 220 e i 240 milioni la somma annua che il tesoro deve pagare all'estero per interesse di debiti.

È possibile continuare per la via seguita finora? Sistemato il bilancio, sarebbe logico continuare a collocar titoli all'estero? Ciò allontanerebbe sempre più il fine che dobbiamo avere di mira, cioè la indipendenza finanziaria del nostro Paese.

Un paese che ha una gran quantità dei suoi titoli collocati all'estero è soggetto alla influenza finanziaria dei paesi nei quali i suoi titoli si trovano, e subisce il contraccolpo delle crisi e degli avvenimenti politici di quei paesi, anche quando si tratta di crisi e di fatti ai quali sarebbe estraneo; è, insomma, un paese a cui manca l'indipendenza finanziaria, necessario complemento della indipendenza politica.

Questa indipendenza completa noi l'avremo allorquando il risparmio nazionale avrà potuto assorbire gran parte dei nostri titoli collocati all'estero. In tale via il Paese si è già posto, e una delle cause dell'altezza dei cambi, sproporzionata alle nostre condizioni, è appunto l'importazione dall'estero di grandi quantità dei nostri titoli, la quale ha per conseguenza l'esportazione di specie metalliche per eseguirne il pagamento.

Questo movimento benefico ma lento non potrà però mai raggiungere il suo fine se non a patto che si cessi dal contrarre debiti all'estero, e che il tesoro provveda ai suoi pagamenti in modo da pesare il meno possibile sul mercato monetario.

Noi dobbiamo in altri termini fare che il tesoro cessi di turbare il mercato monetario con grossi acquisti in ciascun semestre per i suoi pagamenti all'estero; e dobbiamo raggiungere immediatamente il pareggio del bilancio affine di escludere in modo assoluto la necessità di nuovi debiti.

Ridotto ai minimi termini il disavanzo, e quindi cessato il sistema di contrarre debiti all'estero, il tesoro oggi dovrà procurarsi le somme che ha da pagare in valuta metallica, per interessi di debiti, per acquisto di titoli, cartelle o simili, acquistando ogni semestre dai 120 ai 150 milioni di divisa estera. Questi grossi acquisti ad epoca determinata pesano enormemente sul mercato monetario, e rendono facile la coalizione degli speculatori i quali conoscono le necessità del tesoro.

L'esazione dei dazi doganali in valuta metallica.

Per rimediare a codesto gravissimo danno io vedo un solo mezzo, quello di ritornare, a momento opportuno, ad esigere i dazi doganali di importazione in valuta metallica.

La legge del 7 aprile 1881 che abolì il corso forzoso, prevedendo le difficoltà in cui si sarebbe trovato il tesoro e il turbamento che grossi acquisti di cambi fatti dal medesimo avrebbero prodotto sul mercato monetario, prescrisse all'articolo 14 che dal giorno in cui la legge stessa sarebbe stata applicata i dazi doganali di importazione si dovessero pagare in valuta metallica, e in quei biglietti consorziali che dovendo essere ritirati col prestito di 640 milioni equivalevano a valuta metallica.

Tale disposizione non fu mai abrogata ed è

oggi in pieno vigore come legge, ma non fu osservata. Dapprima senza disposizione esplicita, ma per mera tolleranza, si lasciò che i dazi di importazione fossero pagati in biglietti di Stato; e poi con un telegramma 18 ottobre 1891, del direttore generale del tesoro, di concerto con quello delle gabelle, si stabilì di ammettere anche i biglietti di banca; così la legge fu di fatto abolita, senza che intervenisse neppure un atto dei ministri responsabili.

La disposizione dell'art. 14 della legge del 1881 non aveva soltanto uno scopo finanziario, ma anche uno scopo economico.

La misura della protezione alle nostre industrie stabilita dalla tariffa generale e dai trattati di commercio fu calcolata in relazione al valore reale delle merci, e perchè tale protezione sia costante è necessario che i dazi siano pagati in moneta a valore pieno nei rapporti internazionali; il pagamento in carta equivale al ribasso della protezione dell'intero ammontare del cambio, ed ha inoltre il pernicioso effetto di rendere mutabile la misura della protezione col mutare dei cambi.

Col provento dei dazi d'importazione riscossi in valuta metallica, il tesoro avrebbe nelle sue casse quanto gli occorre per pagare gli interessi dei titoli di Stato collocati all'estero. È tale provvedimento avrebbe un grande effetto sul nostro credito; poichè uno dei mezzi coi quali oggi si fa guerra al nostro credito sulle piazze estere è il dubbio continuamente messo innanzi che il tesoro italiano non possa far fronte ai pagamenti all'estero senza ometterne debiti nuovi, dubbio che sarebbe completamente eliminato col ritorno alla osservanza della legge del 1881.

Si potrà osservare che la stessa somma di valuta metallica e di cambi che il tesoro più non acquisterebbe direttamente dovrebbe essere comprata dagli importatori per pagare i dazi; ma a questa obbiezione, la più grave che possa farsi, due risposte vi sono. La prima, che qualche parte delle importazioni è fatta direttamente dai produttori esteri, e per tal parte l'importatore provvederà egli stesso dall'estero la valuta metallica occorrente al pagamento del dazio doganale. La seconda, che anche per la parte pagata dal commerciante italiano, l'acquisto fatto a piccole partite, a tempi opportuni, da commercianti pratici, aventi i loro corrispondenti all'estero, peserà molto meno sui cambi e non produrrà quelle rapide oscillazioni che sono inevitabile effetto dei grossi acquisti fatti dal tesoro ad epoche conosciute da tutti.

Le economie e le riforme finanziarie.
La tassa sulle successioni.
L'imposta progressiva.

Ma il temperare la difficoltà monetarie non basta alla cura della nostra finanza. Oggi è necessità politica, il nostro imprescindibile dovere di provvedere senza ulteriore ritardo al pareggio completo del bilancio.

Ho sostenuto sempre che ora nostro dovere fare quanto è possibile per raggiungere il pareggio con le economie, e codesto programma, seguito dal Governo e dal Parlamento dal 1880 in poi, ha dato splendidi risultati, poichè dalle alte cifre di disavanzo, dalle altissime cifre dei debiti per costruzioni ferroviarie, siamo, nell'esercizio chiuso al 30 giugno scorso, discesi a 14 milioni di disavanzo, e 20 milioni di debiti per costruzioni ferroviarie.

Altre economie sono certamente possibili e si devono fare, ma dobbiamo riconoscere che non basterebbero a raggiungere subito il pareggio, e che considerevoli somme non si possono ottenere senza riforme, le quali non possono produrre effetti immediati sul bilancio.

Alla guerra senza quartiere che si è dichiarata al nostro credito, è nostro dovere di contrapporre, senza esitazione e senza debolezze, provvedimenti che tolgano la possibilità d'ogni dubbio sulle condizioni della nostra finanza; oggi sovrasta a tutto la necessità di rialzare il nostro credito, di uscire con un atto vigoroso dalle difficoltà finanziarie. Tutto ciò che si potrà ottenere da ulteriori economie, da riforme, sarà necessario per iniziare una riforma tributaria che temperi alcune tasse le quali intralciano il movimento economico del Paese, e alcune di quelle che cadono sui consumi di prima necessità; ma oggi, di fronte a una vera necessità di Stato, credo venuto il momento nel quale si devono aumentare le entrate rivolgendoci alle classi più agiate della società.

Dimostrai più volte, in discorsi fatti al Parlamento, e parlando ai miei elettori, che il nostro sistema tributario, preso nel suo complesso, è progressivo a rovescio, poichè preleva una percentuale maggiore dai redditi minori.

Basta considerare che alcune imposte, come la tassa sul sale, il dazio doganale sui cereali, sul petrolio, sullo zucchero, i dazi di consumo sui generi di prima necessità, le tasse fisse sugli affari gravano egualmente tanto il povero quanto il ricco, tanto il piccolo quanto il grande proprietario, per avere la evidente dimostrazione che sui piccoli redditi la percentuale che preleva lo Stato è più alta di quella che cade sui redditi maggiori.

L'aggiungere al nostro sistema tributario un aggravio il quale cada esclusivamente sui ricchi non farà altro che ristabilire la proporzionalità violata dall'art. 25 dello Statuto fondamentale del Regno.

Partendo da questi concetti di giustizia sociale e di necessità dello Stato, noi proporremo due leggi: l'una per modificare la tassa sulle successioni, l'altra per stabilire un'imposta progressiva sopra coloro che abbiano un reddito netto superiore a L. 5000.

Quanto alle tasse di successioni, tre ordini di provvedimenti riteniamo necessari. In primo luogo proporremo delle misure dirette ad evitare che sfuggano alla tassa i capitali mobiliari; sono sei miliardi i valori al portatore che oggi sfuggono quasi interamente alla tassa. In secondo luogo proporremo di graduare più razionalmente la tassa fra i diversi gradi di parentela e di renderla più conforme ai principii del nostro diritto civile. Infine proporremo di aumentare progressivamente la tassa per le successioni maggiori, giungendo per le successioni superiori a L. 500,000 ad un aumento di metà della tassa.

L'imposta progressiva sopra i redditi netti superiori a L. 5000 sarebbe così organizzata.

Fatto il cumulo dei redditi che a ciascun contribuente derivano da terreni, da fabbricati e da ricchezza mobile sia questa riscossa per ruoli, sia riscossa per ritenuta, e detraendo da tali redditi le imposte che già li colpiscono e tutte le passività legalmente accertate, noi proporremo di lasciare esenti da ogni nuovo aggravio i redditi fino alle lire 5000 netto. Per i redditi netti superiori alle lire 5000 proporremo di imporre una tassa la quale, cominciando dall'uno per cento, giunga progressivamente fino al cinque per cento per i redditi netti che superano le lire 100,000.

Dalle modificazioni alla tassa sulle successioni e dall'imposta progressiva sulla rendita noi ci ripromettiamo una somma non inferiore a 85 milioni. Altri 5 milioni potremo ottenere da proventi di minor conto che abbiamo in mira di correggere errori dimostrati dall'esperienza. Così l'entrata dello Stato sarà rafforzata di almeno 40 milioni.

Le modificazioni alla tassa di successione, e la imposta progressiva sulla rendita, oltre all'essere conformi ai dettati della più stretta giustizia, hanno il grande vantaggio di dare immediatamente il prodotto netto che se ne può attendere; di non richiedere nuovi uffici e altra spesa d'impianto; di non recare disturbo ad alcuna industria, ad alcun ramo di attività economica; esse costituiscono un prelevamento fatto su redditi che non provvedono alle necessità della vita, ma costituiscono agiatezza o ricchezza, e a carico di quelle classi sociali che risentiranno più direttamente il beneficio del restauro della finanza e del rialzato credito del Paese.

Le innovazioni economiche.
La riforma militare.

Con questi provvedimenti avremo ristabilito l'equilibrio del bilancio; ma ciò non basta, e occorrono molte riforme per consolidare le economie fatte, per togliere ogni pericolo di futuri aumenti di spesa, per introdurre nei pubblici servizi miglioramenti urgenti.

Quanto alla finanza noi proporremo la istituzione della Cassa pensioni per gli impiegati che d'ora in poi entreranno in servizio dello Stato, necessario complemento della legge sulle pensioni già votata, affine di evitare futuri pericoli al bilancio.

Porremo poi in prima linea, per loro importanza politica e finanziaria, le riforme che riguardano la difesa del Paese.

Poichè da alcuni, pochi oramai per vero dire, si continua a parlare della riduzione delle spese militari, credo opportuno di indicare qui le cifre che abbiamo spese per l'esercito e per la marina negli esercizi dal 1887-87 al 1892-93 quali risultano dai conti consuntivi:

ESERCIZIO	GUERRA	MARINA	TOTALE
1886-87	milioni 264	milioni 89	milioni 353
1887-88	» 316	» 107	» 423
1888-89	» 403	» 151	» 554
1889-90	» 305	» 117	» 422
1890-91	» 288	» 105	» 393
1891-92	» 261	» 97	» 358
1892-93	» 244	» 99	» 343

Siamo dunque discesi dalla spesa di 554 milioni fatta nel 1888-89 a 343 milioni, con una riduzione di 211 milioni; e prendendo come termine di confronto la media spesa dei tre esercizi 1887-88, 1888-89 e 1889-90 che fu di 460 milioni all'anno, abbiamo diminuita la spesa annua di 123 milioni.

Al disotto della spesa attuale non potremmo discendere poichè le necessità della difesa del Paese sovrastano a qualunque altra considerazione.

Il Ministero quando si presentò per la prima volta Parlamento dichiarò che avrebbe consolidato il bilancio della guerra in 246 milioni tra spesa ordinaria e spesa straordinaria, e tale impegno fu da noi rigidamente mantenuto e lo sarà anche per l'avvenire. Ma la consolidazione della spesa si congiunge, nel nostro programma, col perfezionamento degli ordini militari per effetto del quale sia assicurato il massimo sviluppo della forza, entro il limite di spesa che le necessità della finanza ci impongono.

Innanzi alla Camera dei deputati già son pronti alla discussione i disegni di legge per il tiro a segno nazionale, e per il reclutamento dell'esercito. Il mio collega ministro della guerra insisterà perchè al affretti l'esame del disegno di legge per modificazioni all'ordinamento dell'esercito; e ripresenterà quella sull'avanzamento.

Con tali riforme sarà migliorata l'educazione militare del Paese e avremo quindi una solida base per gli ordinamenti militari; avremo sotto le armi i cittadini più atti alla difesa del Paese, avremo assicurati quadri sempre più validi, di ufficiali che abbiano fede nei nostri ordini militari, e sappiano a loro volta ispirare fiducia nelle truppe che comandano.

In quanto riguarda i rapporti tra la questione militare e la questione finanziaria, le riforme avranno per oggetto di semplificare i congegni amministrativi, di procurare notevoli economie, le quali saranno destinate ad accelerare il nuovo armamento dell'esercito, e la sistemazione della difesa del Paese.

Dissi che la necessità della difesa sovrastano a qualunque altra considerazione, e perciò intanto possiamo assumere l'impegno di mantenere la spesa nei limiti attuali, in quanto abbiamo la sicurezza che tale spesa basta a mantenere l'esercito e la marina nelle condizioni richieste per la sicurezza del Paese. Di ciò abbiamo avuta la conferma nel brillante esito delle manovre fatte nello scorso mese dal nostro esercito e dalla nostra flotta; le entusiastiche accoglienze che le popolazioni fecero alle truppe di terra e di mare dimostrano quanto sia saldo l'affetto del popolo per i nostri soldati e marinai e quanto illimitata sia la fiducia che tutti in essi ripongono.

La pubblica istruzione.

Dopo le riforme militari pongo in ragione di urgenza quelle della pubblica istruzione, perchè l'istruzione e l'educazione di un popolo è coefficiente necessario alla sua prosperità, e perchè l'ordinamento degli studi presso di noi non è conforme alle necessità della vita moderna.

Il mio collega della pubblica istruzione proporrà immediatamente la riforma della istruzione secondaria, informata al concetto di rendere l'insegnamento meno farraginoso e più efficace, di fare che si studino meno cose, ma si apprendano meglio. Egli proporrà provvedimenti per migliorare le condizioni degli insegnanti delle scuole secondarie senza uscire dai limiti attuali di spesa; proporrà una legge sul monte delle pensioni per i maestri elementari allo scopo di provvedere anche alle loro vedove ed orfani; e continuerà l'opera intrapresa di migliorare quella parte degli ordinamenti scolastici per i quali non occorrono deliberazioni del Parlamento.

Le Amministrazioni comunali e provinciali.

La sistemazione della finanza dello Stato non raggiungerebbe il suo scopo nei rapporti con i contribuenti se non si provvedesse a togliere i pericoli che ai medesimi sovrastano per il cattivo andamento di molte amministrazioni comunali e provinciali.

Non credo che convenga mutare troppo spesso gli ordinamenti amministrativi; ma è certo che la legge comunale e provinciale ha urgente bisogno di alcune riforme. La sincerità delle elezioni comunali lascia in molti luoghi a desiderare, e il ripetersi ogni anno delle lotte elettorali amministrative toglie a troppe amministrazioni la serenità necessaria. I partiti nelle amministrazioni locali non sono un male, perchè senza di essi mancherebbe il necessario controllo, ma la vita dei Comuni non deve essere una continua lotta elettorale, e il partito che ottiene la maggioranza deve aver tempo a svolgere la sua azione in modo non subordinato ad altra imminente lotta.

Partendo da tali concetti proporremo al Parlamento alcune modificazioni alla legge comunale e provinciale, e insisteremo perchè si discuta il disegno di legge già presentato sul credito delle Provincie e dei Comuni.

Le leggi sociali.

La legge sulle Opere pie del 1890, la quale si va energicamente attuando, seguì sulle leggi precedenti un notevole progresso; ma è urgente completarne le disposizioni con leggi sugli inabili al lavoro, sulla infanzia abbandonata, sui Manicomi, e sui Monti di pietà, argomenti i quali si connettono con i più ardui problemi sociali, e intorno ai quali saranno presentati al Parlamento altrettanti disegni di legge.

Ho ricordato che nel periodo corso dopo le elezioni generali, già si voteranno le leggi sui *Probi-viri*, e quella sulla polizia delle miniere; aggiungo ora che insisteremo perchè sia approvata la legge già presentata per provvedere agli operai colpiti da infortuni sul lavoro, e che presenteremo una legge per il riordinamento delle scuole di agricoltura, e altre leggi a beneficio della classe operaia, tra le quali principalissimo quello sulle pensioni per la vecchiaia, sul lavoro delle donne e dei fanciulli, e per rendere praticamente possibile il bonificamento dell'agro romano.

Ho detto che ostacolo principalissimo al miglioramento delle classi meno abbienti sarà l'opera di coloro i quali credono potersi le questioni sociali risolvere con la violenza. Di ciò abbiamo un esempio in Sicilia, dove si tenta di sfruttare il malcontento che deriva dalla disagiata condizione dei lavoratori per indurli a violenze che avrebbero per i medesimi due tristi effetti: quello di peggiorarne le condizioni facendo cessare i lavori, e quello di confondere l'onesto lavoratore con coloro che sono in lotta colla legge.

A codesta opera dolorosa il Governo opporrà da un lato energici provvedimenti per mantenere la sicurezza nelle città e nelle campagne; dall'altro un diligente, amorevole studio di tutti i mezzi che possano migliorare le condizioni dei lavoratori.

La divisione dei partiti politici.

Nel principio del mio discorso dissi che non intendevo svolgere un programma completo di governo, ma limitarmi ad indicare ciò che era possibile attuare immediatamente, e voi agevolmente comprenderete che, se nel prossimo periodo di lavori parlamentari riesciamo a risolvere i problemi da me indicati, avremmo raggiunto il massimo limite possibile di attività parlamentare.

Alla attuazione del programma che ho svolto, una condizione è però indispensabile: l'esistenza di una Maggioranza parlamentare che lo accetti, e sia disposta ai sacrifizi indispensabili per assicurarne il trionfo.

Ripeto che credo necessaria al retto funzionamento del regime parlamentare una logica divisione di parti politiche, e per parte mia ho lavorato sinceramente alla loro ricostituzione.

La violenza colla quale fui combattuto mi fa concepire la speranza che l'opera mia non sia giudicata inefficace, e mi incoraggia a proseguire per la stessa via.

La nostra vita politica è giunta ad un punto nel quale è necessaria al partito liberale la massima concordia e la massima vigilanza per evitare sgradevoli sorprese.

È stato detto che un vero partito conservatore non vi potrà essere in Parlamento finchè il partito clericale non prenderà parte alla vita politica. Ho sempre trovato che tale affermazione non è completamente esatta, perchè non posso considerare come conservatore un partito che tende a distruggere le nostre istituzioni, e con esse la libertà e l'indipendenza della nostra patria; ma pur troppo quella affermazione ha un lato di vero, ed è la tendenza della parte più conservatrice dei nostri partiti costituzionali a fare alleanza col partito clericale. Questo fenomeno si manifesta da alcuni anni in modo più evidente nelle elezioni comunali, e comincia in qualche luogo a verificarsi anche per le elezioni politiche. Dobbiamo quindi prepararci a vedere i nostri avversari di tutte le gradazioni scendere in campo, nel quale giuoco non sarà difesa sovrochia la riunione di tutte le forze liberali.

Un appello al popolo ed un saluto ai Sovrani.

Ma perchè l'avvenire del partito liberale sia sicuro, non dimentichiamo che esso deve trovare il suo fondamento nell'affetto del popolo, nel ricordo di opere utili compiute a beneficio delle classi più numerose, nella sicurezza che il programma del nostro partito non si compone di vane formole, ma di idee praticamente attuabili dirette al miglioramento morale, intellettuale e materiale del Paese, congiunto al forte e leale proposito di attuarle nel più breve tempo possibile.

Nello studio e nella applicazione di tale programma ci sia esempio e sprone la insuperabile filantropia di un Re che non ha mancato mai di accorrere in sollievo di ogni sventura, di una Regina che dimostra quanto elevata sia la missione della donna nella rigenerazione di un paese.

Come sintesi di tali sentimenti vi invito a portare un brindisi ai nostri amati Sovrani.

I primi commenti.

DRONERO (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 18, *ore* 4,40 *pom.* — Il banchetto è finito in questo momento. Riescì ordinatissimo.

Il discorso fece viva impressione specialmente per la mirabile lucidità di pensiero cui corrisponde la grande precisione della forma che riesce veramente efficace.

Furono applaudite le parte relative ai partiti ed all'opera del precedente Gabinetto, quella concernente l'opera di discredito fatta dai nemici interni, proseguita all'estero. Interessantissima rimase la parte relativa alla questione monetaria, connessa alla questione economica. Fu applaudito il passo riferentesi all'indipendenza finanziaria cui dobbiamo tendere. Venne approvato l'annuncio della riforma delle tasse sulle successioni e l'imposta progressiva.

Uno scoppio d'entusiasmo interruppe l'on. Giolitti quando alluse ai clericali ed affermò non potersi considerare conservatore un partito che tende alla distruzione delle istituzioni. Applausi pure entusiastici accolsero l'appellativo di *filantropo* dato al Re.

Ovazione interminabile alla fine.

DRONERO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 18, *ore* 4,50 *pom.* — L'on. Giolitti parlò senza ricerca d'effetti oratorii, ma con la calma, fierezza dignità e verità di una coscienza onesta, di una mente illuminata. Giudica coraggiosa la parte polemica come l'espressione di un temperamento politico di primo ordine. In conclusione è generale l'impressione che questo discorso debba cominciare una nuova èra legislativa attivissima.

Due dispacci dei sottosegretari di Stato.

ROMA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 18. — I sottosegretari di Stato presenti a Roma inviarono il seguente dispaccio a Giolitti a Dronero:

« Il vincolo di solidarietà e di propositi e la leale amicizia che a te ci unisce ci fa cercare teco in questo giorno in cui, fra i tuoi concittadini che orgogliosi ti festeggiano svolgi il programma politico del Governo. » *Firmati:* Ferrari, Paganuli, Carenzi, Palumbo, Sani, Di San Giuliano, Rosano.

Gli stessi sottosegretari diressero quest'altro dispaccio al sindaco di Dronero: « Non potendo per ragioni di ufficio trovarci presenti alla riunione con cui Dronero giustamente orgogliosa festeggia il suo rappresentante politico, l'illustre capo del Governo a cui partecipiamo, preghiamo vossignoria di rendersi interprete dei nostri sentimenti verso gli intervenuti e l'intera cittadinanza. »

La partenza da Dronero.
Il ricevimento al Municipio.

DRONERO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 18. — Brin, Lacava, Pelloux, Finocchiaro, Gagliardo e Racchia sono partiti alle 6 pom. insieme a molti senatori e deputati. Gli altri ministri recaronsi al ricevimento offerto dal Municipio. La città è stasera illuminata fantasticamente. L'animazione continua grandissima.

— Il ricevimento al Municipio riescì animato. L'onorevole Giolitti fu acclamato varie volte dalla folla sotto la finestra del Municipio, la cui piazza è splendidamente illuminata. Parecchiano qui gli onorevoli Giolitti e Gonala, che domattina si recheranno a Cuneo, dove la Giunta municipale offre il Giolitti un *déjeuner*.

Lacava visita la Cassa di risparmio di Cuneo.
L'on. Giolitti a Cuneo

CUNEO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 18, ore 6,20 *pom.* — L'on. Lacava, ministro di agricoltura e commercio, ha fatto oggi una visita alla Cassa di risparmio. Fu ricevuto dai membri del Consiglio d'amministrazione, ai quali, dopo la visita, il ministro espresse la sua viva soddisfazione per l'ordinamento del fiorente Istituto. Ed in prova di questa sua soddisfazione scrisse su una pergamena questo testuali parole: *Auguro all'Italia altre Casse di risparmio come quella di Cuneo.*

— Domani mattina l'on. Giolitti, di ritorno da Dronero, si fermerà nella nostra città e sarà ricevuto ufficialmente in Municipio.

Un banchetto di deputati a Torino.

DRONERO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 18. — Domani i deputati della regione offrono a Torino un banchetto ai colleghi delle altre regioni venuti a Dronero.

Il banchetto avrà luogo all'*Albergo d'Europa*.

PER TELEGRAFO DA ROMA

(Edizione mattino).

I commenti della Stampa romana al discorso di Dronero.

18, *ore* 9,10 *pom.*

I giornali della sera commentano brevemente il discorso dell'on. Giolitti. Il *Parlamento* dice: « L'impressione che provasi leggendo il discorso è quella che l'on. Giolitti ha sottratto le questioni più gravi che premono il Paese alla forma appassionata della polemica di cui l'Opposizione per mesi ha tanto abusato. L'on. Giolitti si servì del passato se e quanto era necessario per non rinnovare i ricordi incresciosi, venendo decisamente alle condizioni finanziarie e alle necessità di provvedervi. »

Il *Parlamento* conchiude dicendo: « Noi crediamo che il discorso di Dronero segni veramente un momento storico per l'Italia, un momento che si potrebbe chiamare la visione della realtà. Il discorso è senza reticenze, senza artifizi, senza ingrandimenti e impicciolimenti artificiali. Esso addita al partito liberale democratico i doveri imprescindibili che il partito stesso — ne abbiamo coscienza — saprà addossarsi e compiere. »

L'*Opinione* mitiga inconsciamente il suo commento al discorso di Dronero. Riportando alcune frasi del programma dell'anno scorso relative al conseguimento del pareggio senza nuove imposte e confrontandole con le parole odierne riguardanti la necessità d'aumentare le entrate, dice che l'antitesi non potrebbe essere più flagrante. Aggiunge che tutto il discorso è vago. Segna un solo punto Giolitti è energico: per l'invocazione al partito che deve sostenerlo.

Concludendo col dire: « Il discorso sembra fatto per un altro paese che non sia il nostro, per tempi diversi da quelli che corrono. »

Il *Fanfulla* osserva che il discorso nulla dice che già non si potesse prevedere, nulla rivela che già non si sappia. Aggiunge che il tenore del discorso dimostra tutta l'indole del Giolitti. « È nuova manifestazione di quei concetti di Governo cui fu informata finora l'opera sua. » Confuta quindi a modo suo la parte finanziaria del discorso di Dronero.

Il *Moniteur de Rome* si compiace del discorso di Dronero, inquantochè su esso trattasi un problema nel quale il Papa da lungo tempo aveva indicata la via da seguirsi. Chiama il discorso non cattivo. Esso è di resistenza al partito della guerra e forse anche (il che è lo stesso) al partito del *Kulturkampf*.

La *Riforma* scrive che se l'invito famigliare non si fosse mutato in importante avvenimento politico, il discorso pronunciato oggi a Dronero sarebbe rimasto ugualmente al disotto d'ogni più modesta aspettazione. Aggiunge che in esso non notasi un solo accenno a riforme organiche, nè un punto che dimostri infondere vigore nelle depresse forze economiche del Paese, ma promette solo rigori e repressioni di polizia in Sicilia.

L'impressione del *Diritto* è la seguente: « In complesso il linguaggio dell'on. Giolitti ci sembra quello di un uomo sicuro di sè, che vede chiaro, che sa quello che vuole. Egli non trascura certo nè inorpella l'ambiente in cui si trova, ma si pare assorgerne a tempo per guardare l'avvenire. Non si dissimula le difficoltà, anzi le determina con grande franchezza. Ma si propone fermamente di superarle, e crede il Paese capace di farlo. Questo deve essere nelle attuali condizioni il sentimento, il proposito dell'Italia. E quando noi abbiamo detto che ad esso corrisponde il significato complessivo del discorso di Dronero, gli avremo fatto l'elogio maggiore che si possa. Gli appunti potranno venire in seguito ed avere anche la loro importanza, ma non giungeranno a distruggere codesta prima impressione sinceramente espressa come sinceramente sentita. »

Secondo l'*Italie*, il discorso è piuttosto mediocre. A suo avviso, nelle attuali condizioni del Paese si aveva il diritto di aspettarsi qualche cosa di meglio da parte del presidente del Consiglio. Aggiunge che l'intonazione del discorso è tutta ottimista. Termina osservando che di fronte a tanti urgenti problemi che attendono pronta soluzione, non basta l'energica affermazione di partito che viene fatta nel discorso di Dronero.

Finalmente la *Tribuna* dice che nel discorso si contengono particolari molto pregevoli e si espone in vari punti un programma indubbiamente democratico. Osserva poi che l'intonazione generale del discorso è eccessivamente dimessa.

In complesso il commento è favorevole.

Esercitazioni di tiro - Il gen. Cosenz ammalato.
Un incidente ferroviario.
Lo sciopero dei macellai romani.

18, *ore* 9,40 *pom.*

Secondo l'*Italia Militare*, nella prima metà di novembre si inizierà un corso di istruzioni di tiro a segno al Poligono di Nettuno. Vi interverranno due capitani per ciascun reggimento di artiglieria da campagna, a cavallo e di montagna.

— Ieri il generale Cosenz ebbe un forte deliquio, seguito da febbre. Oggi però l'illustre uomo si è rimesso.

— Il treno viaggiatori proveniente oggi da Foligno, giunto a Portonaccio, si fermò, dovendo eseguire alcune manovre. Nel riattaccare la macchina che era stata distaccata dal treno, il macchinista non avendo misurato bene la distanza, la locomotiva urtò piuttosto violentemente contro il vestibolo del treno, in guisa che i viaggiatori sobbalzarono bruscamente e alcuni riportarono delle leggere contusioni.

In seguito allo sciopero dei garzoni macellai l'Autorità ha mandato i soldati al pubblico mattatoio per macellare la carne per gli ospedali e i ricoveri. Si ritiene che questa misura farà cessare lo sciopero.

Questo numero consta di sei pagine e si vende a CINQUE centesimi come i numeri ordinari.

GLI AVVENIMENTI DI DOMANI

(Venerdì 20 ottobre)

Estero. — *Francia.* — A Parigi colazione offerta dal ministro degli affari esteri. Ricevimento e ballo allo stesso Ministero.

Grecia. — Re Giorgio fa ritorno in Atene.

Ungheria. — L'imperatrice Elisabetta lascia Budapest.

Italia. — A Livorno inaugurazione della pista velocipedistica e corse indette dal *Velocee-Club*.

Scade il termine per la domanda d'ammissione agli esami di volontariato nell'Amministrazione demaniale.

A Spoleto si inaugura un nuovo istituto per gli orfani degli impiegati subalterni dello Stato.

La squadra inglese parte da Taranto per la Spagna.

Piemonte. — Fiera ad Arborio, Busca, Caire Savona, Casale, Morozzo.

Torino. — Scade il termine utile per la domanda d'ammissione agli esami per adire al corso di ostetricia.

Il brindisi dell'ammiraglio Seymour.

TARANTO (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 17. — Seymour così rispose al brindisi del contrammiraglio Corsi: « Da parte della marina britannica, da parte della squadra inglese qui presente, da parte mia ringrazio voi, ammiraglio Corsi, nel modo più cordiale per la calorosa guisa in cui proponeste il vostro brindisi, e voi, signori, per l'interesse con cui ascoltaste le gentili parole del Corsi. Desidero anche esprimere i nostri sentiti ringraziamenti per la cordiale accoglienza fattaci da voi tutti. La vista che offrivasi quando la squadra passava il canale fra le entusiastiche grida della folla che gremiva ogni accessibile punto delle sponde non sarà facilmente dimenticata da noi, ciò che prova la forte amicizia esistente fra le due nazioni. Vi ringrazio, signor ammiraglio, per la gentile allusione al mio motto e sono d'accordo con voi nel ritenere che esso è un sentimento che deve ispirare tutti noi, uomini di mare. Io vado anzi più oltre ed affermo che esso veramente ispirasi e da nessuno è così sentito quanto dagli ufficiali e uomini della marina italiana. Fu per noi gran piacere visitare Taranto ed avere opportunità di fare conoscenza coi nostri fratelli della marina italiana. Nuovamente ringraziandovi quindi, io bevo alla salute della marina italiana. *Viva il Re! God Save The Queen!*

La serenata sul Mare Piccolo
in onore della squadra inglese.

TARANTO (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 18, *ore* 10,47 *ant.* — Iersera alle ore 10, poichè ebbe termine il pranzo offerto dal contrammiraglio Corsi agli ufficiali inglesi, un'imponentissima fantasticata fiaccolata nel Mare Piccolo si avvicinò alla corazzata *Italia* fra urrà continui. Gli ufficiali inglesi commossi e battono le mani. Gli ammiragli Seymour, Corsi e Turi ringraziarono con allusione la folla plaudente pigiata in battelli, lance e barche pescherecce. Incomincia la serenata accolta da entusiastiche acclamazioni. Gli ufficiali inglesi vanno in visibilio ascoltando le canzoni napolitane quali *Fenestelle funiculì, Tiri Tomboli, Santa Lucia.* Contemporaneamente numerosissimi invitati, fra cui parecchie signore, vanno a bordo dell'*Italia*. Si danza sulla coperta della nave, imbandierata, adorna di festoni e di fiori, illuminata a luce elettrica. Lo spettacolo è incantevole; infine viene servito il *buffet*, abbondantissimo e squisito.

L'ammiraglio Seymour si congeda dall'*Italia* alle ore 11, salutato dai concenti della Banda militare.

Stamane, alle ore 7, con treno speciale il sig. Seymour e 15 ufficiali inglesi, vestiti d'abiti da caccia, l'ammiraglio Corsi con 8 ufficiali della marina italiana e pochi borghesi cacciatori partirono per il bosco di Policoro, ospiti del barone Berlingeri.

Stasera avrà luogo un pranzo ufficiale a bordo della *Sans Pareil*, offerto dal Seymour agli ammiragli Corsi e Turi. Si ripeteranno la serenata e la fiaccolata.

La partita di caccia a Policoro.

TARANTO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 18. — Il treno speciale con cui partirono Seymour, Corsi, gli ufficiali inglesi ed italiani e le notabilità cittadine arrivò stamane a Policoro, dove i cacciatori si recarono all'ameno bosco del barone Berlingeri. Quivi ebbe luogo una splendida partita di caccia. Poscia si fece colazione. Alle ore 3 il treno speciale ripartiva, giungendo a Taranto alle 6 pom.

Seymour espresse i più vivi ringraziamenti per le cortesie usategli.

I russi a Parigi.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 17. — Tutti gli edifizi pubblici sono illuminati. Il Louvre e l'Opera presentano un aspetto fantastico. Immensa animazione nelle vie. Ovunque insuperabile entusiasmo. Ovunque acclamasi la Russia. La popolazione fece una grande ovazione davanti al Circolo Militare agli ufficiali russi che si affacciarono al balcone salutando in folla.

Nell'odierno ricevimento all'Eliseo, Avelan così rispose a Carnot: « Presento a V. E. i rispettosi omaggi della squadra e di tutta intera la marina russa. »

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 18. — Una folla considerevole stazionò continuamente dinanzi al Circolo Militare malgrado la pioggia. Gli ufficiali russi visitarono stamane il generale Saussier, governatore militare di Parigi, il Consiglio municipale, ecc. La pioggia è cessata nel pomeriggio.

L'ambasciatore russo Mohrenheim ha offerto oggi un *déjeuner*, all'Ambasciata, ai ministri francesi ed agli ufficiali russi. Mohrenheim brindò a Carnot e Dupuy brindò alle tsar ed alla tsarina.

Dopo il *déjeuner* gli ufficiali russi visitarono l'arcivescovo.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 18. — La visita degli ufficiali russi all'arcivescovo fu rimandata ad altro giorno per mancanza di tempo. Una folla considerevole stazionò anche nel pomeriggio nelle vicinanze di piazza dell'Opera. Gli ufficiali russi tornarono al Circolo Militare verso le 5 pom. acclamati lungo tutto il percorso.

Una numerosa folla stazionò durante il *déjeuner* dinanzi all'Ambasciata russa attendendo l'uscita degli ufficiali russi che acclamò vivamente. Le vie sono meno animate di ieri. Il tempo è fosco.

Dispacci fra lo tsar e Carnot.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 18. — In occasione della visita della squadra russa, Carnot inviò allo tsar il seguente dispaccio: « Mi sia a cuore ringraziare Vostra Maestà ed esprimerle la gioia sincera che sento di fronte a questa nuova prova di simpatia profonda che unisce la Russia alla Francia. »

Lo tsar così rispose a Carnot: « In risposta al gentile telegramma di Vostra Eccellenza tengo ad esprimervi tutto il piacere che provo pel fatto che la nostra squadra abbia potuto restituire la visita fatta dai valorosi marinai francesi a Cronstadt. »

Allorchè lo tsar visitò le navi francesi a Copenaghen, Carnot gli telegrafò: « La Francia intera sarà profondamente sensibile per questo nuovo segno di simpatia. Mi faccio suo interprete indirizzando a Vostra Maestà calorosi ringraziamenti. »

Condoglianze per la morte di Mac-Mahon.
Quando avranno luogo i funerali.

MONTERESSON (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 18. — La morte di Mac-Mahon ha prodotto profonda emozione. Numerosi dispacci giungono dalla Francia e dall'estero. Telegrafarono il conte di Parigi, il cardinale Rampolla, che inviò la benedizione papale, l'arciduca Alberto. Il Re d'Italia telegrafò direttamente le sue condoglianze alla vedova di Mac-Mahon.

— I funerali si faranno agl'invalidi soltanto alla fine del mese. Intanto la salma si deporrà nel feretro.

Re Umberto al figlio di Mac-Mahon.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 18. — Il figlio di Mac-Mahon ha partecipato fin da ieri la morte di suo padre a Rossman. Questi telegrafò tosto la dolorosa notizia a Re Umberto ed espresse intanto al figlio di Mac-Mahon la grandissima parte che prende personalmente al suo lutto, che sarà profondamente condiviso dall'intera nazione italiana.

I russi a Tolone

commenti alle feste — La partenza d'Avellan. Le feste ai marinai.

Tolone, 16 ottobre.

(RIFERILLO) — Le feste del ricevimento ufficiale sono finite, e fortunatamente senza notevoli incidenti, non mettendo conto di parlare di qualche grido isolato di: *Abbasso la triplice! Abbasso l'Italia!* lanciato da qualche malintenzionato e subito represso, nè della contropartita di un agente qualunque che ha provato di gridare: *Abbasso la Russia! Viva la Polonia!* Grido che non ha avuto eco, e il cui autore è rimasto nell'incognito.

Qualcosa di montato c'era; e se vero è il proverbio latino: *Exousatio non petita est accusatio manifesta*, citerò un articolo del *Marseillais* a firma *Gaspard Gally*, nel quale insinua che un centinaio di agenti (italiani si capisce) si erano mescolati alla folla francese, ma che, tenuti d'occhio, nulla hanno potuto fare. Tanto meglio; e grazie al simpatico collega di averli tenuti d'occhio.

Gl'italiani di qui hanno seguito con molta indifferenza e quasi direi con simpatia le calorose dimostrazioni di amicizia fatte ai russi, che in fin dei conti altro non erano che la restituzione del cordiale ricevimento ricevuto a Cronstadt e nulla più. Se nell'animo di qualche esagerato ha potuto germogliare un'altra idea, credo che avrà potuto accorgersi del contegno misurato e corretto della marina russa che si era sbagliato.

Se tutti i toni la Russia ha fatto capire alla Francia che doveva mantenersi nel carattere vero di questa visita e che non avrebbe permesso di prestarsi a malintesi. Tutt'al più se ha tollerato, senza corrispondervi, una certa esuberanza di linguaggio, lo è stato per interessi che lo zar solo conosce, e nulla più; ma l'interesse dinastico del gran monarca non gli permetterebbe certo che le teorie dissolventi del socialismo e del radicalismo mettessero delle radici nel popolo russo, sul quale tiene a conservare quella supremazia temporale e spirituale che fa la forza del suo Impero. Vi sarà dunque molta tara da fare sulle illusioni che la Stampa francese cerca di coltivare nel pubblico.

Il partito militare, è vero, malgrado la sua sorietà, pure condividere quelle illusioni, ma questo deve attribuirsi allo stesso spirito di corpo che più su più giù è uguale in tutte le nazioni.

Sogna il guerrier le sublere,
Le selve il cacciator
E sogna il peccator
Le reti e l'amo.

Chi le ha scritte sapeva quello che scriveva.

***

Oggi, alle 4, i dintorni della stazione erano presi d'assalto dalla popolazione, desiderosa di assistere alla partenza degli ufficiali russi per Parigi. Una brigata di gendarmi a cavallo, un'altra a piedi e un forte nerbo di guardie di polizia facevano il servizio d'ordine.

La folla accorsa può calcolarsi a ventimila persone, la maggior parte forestieri rimasti qui. Due treni speciali erano stati formati e il servizio ordinario sospeso. Nel primo treno, composto di due carri-*salon*, un *dinning-car* ed uno *sleeping-car*, hanno preso posto la Stampa e gli ufficiali subalterni. Alle 4 3/4 il fischio della macchina segnalava la partenza fra le acclamazioni dei pochi privilegiati che erano riusciti a penetrare nella stazione. Un quarto d'ora dopo il secondo treno, composto di tre vetture-*salons*, un *dinning-car* ed uno *sleeping-car*, riceveva l'ammiraglio Avelan, i suoi ufficiali di ordinanza, gli ufficiali superiori dell'imperatore Alessandro, dei *Pamiati Azova* e dei *Tercis*, nonchè il conte Toletoi e l'introduttore degli ambasciatori. La musica della flotta ha salutato la partenza degli illustri visitatori coll'Inno russo, e le grida di: *Viva lo tsar! Viva la Russia!* hanno accompagnato la partenza del treno.

***

Ora fino al ritorno loro Tolone farà ai marinai l'accoglienza popolare senza etichetta, e non sarà forse la minor parte di questa visita. Si organizzano banchetti, balli, divertimenti di ogni genere in onore dei sott'ufficiali e della bassa forza, che già ha potuto apprezzare il carattere eminentemente vivo dei meridionali.

E questo durerà sino al 27, giorno del ritorno dell'alta ufficialità, del varo del *Jauréguiberry*, e vigilia della partenza della squadra, fissata al 28. Lione e Marsiglia avranno la parte loro in queste feste, e l'ammiraglio col suo seguito si fermeranno un giorno in ciascuna di queste due città per la maggior soddisfazione del popolo francese, dopo di che tutto ritornerà nella primitiva calma e null'altro rimarrà per tutti che un grato ricordo, di cui nessuno, malgrado l'affermazione di Jacques Saint-Cère, avrà concepito dispetto o gelosia.

DALL'ISTRIA

La Stampa triestina e le feste franco-russe.

I bozzetti del monumento Rossetti.

Trieste, 16 ottobre.

(X.) — Anche la Stampa liberale di Trieste si occupa delle feste di Tolone e ne rileva con profondo rammarico il significato.

Qui, che giorno per giorno siamo costretti, per le nostre condizioni etnografiche, a combattere contro la prepotenza, i raggiri degli agitatori slavi, sentiamo più profondo il disgusto per quest'ibrida alleanza, che non può avere mire pacifiche e contro la quale conviene premunirsi.

***

Se gli slavi trionfano attualmente sulle rive del Mediterraneo, constato con piacere che hanno perduto terreno a Volosca, a Parenzo e a Lussinpiccolo, dove rimasero soccombenti nelle elezioni municipali di quei tre Comuni.

***

Oggi nelle sale del Circolo Artistico venne inaugurata l'Esposizione dei bozzetti per il monumento al nostro illustre concittadino Domenico Rossetti. Constato con piacere che gli scultori italiani risposero al nobile appello. I bozzetti ascendono ad una trentina. Alcuni sono bellissimi. Quelli che hanno maggior probabilità di premio sono i bozzetti del Pasco di Roma, del Barcaglia di Milano, del Nono e del Marsilli di Venezia. Quest'ultimo ha indovinato il tipo e la posa del letterato triestino, ma le zoccolo bizantino lascia qualche desiderio. Lo stesso si può dire del Nono, la cui statua è splendida. Nel bozzetto del Barcaglia c'è una figura di donna, la Storia, delicatissima. Originale il bozzetto del giovane scultore Troubetzkoy di Milano, di scuola moderna. Degni di menzione quelli del Rosa di Roma, del Calzolari di Firenze e del Busetti di Palmanova. Altri si celano nell'anonimo, e tecnico molti improntati a patriottismo.

La nota comica.

Fra i concorrenti c'era pure uno scultore pisano, il quale, dimenticandosi che Trieste, geograficamente italiana, politicamente appartiene al nesso dell'impero, presentò un bozzetto dove appiedi dello zoccolo sono raffigurati un'Italia e uno schiavo che infrange i ceppi.

La Polizia, naturalmente, la fece asportare dalla sala.

Un lutto nella marina russa.

L'imperiale fregata "Roussalka,,

L'ultimo voto dei naufraghi.

Mentre le navi militari di Francia — alla fonda nella rada di Tolone — alzano il gran pavese e fanno rintonare l'aere col fuoco a salve delle loro artiglierie, la divisione navale russa del Mediterraneo raggiunge gli ancoraggi con le bandiere abbrunate, poichè nei giorni di lutto per tutte le navi sulle quali sventola il candido vessillo che inquarta la croce azzurra di Sant'Andrea.

La *Roussalka* ha trovata la sua tomba in fondo al mare, navigando da Reval a Helsingorfs, e gli infelici marinai, prima di trasbordare sul vascello fantasma della poetica leggenda nordica, hanno chiesto ai compagni superstiti di tutta la flotta imperiale una fervida preghiera a Dio per la loro salvezza eterna.

Da ventisei anni sulla poppa della *Roussalka* sventolava la bandiera di guerra dell'armata navale di S. M. lo tsar; vecchia bandiera oramai, ma onusta di gloria per lunghi e talvolta non facili servigi, spesso anni pericolosi.

Apparteneva alla flotta del mar Baltico, mare infido, ed era ascritta fra i monitori a torri, riunione di tredici gloriose carcasse della vecchia marina.

La *Roussalka*, gemella alla *Tchorodeika*, più lunga di due metri delle altre dieci della medesima classe, e di 6 metri della *Strelets*, misurava fra poppa e prora 62 metri e circa 13 in larghezza; con uno spostamento di 2026 tonnellate, immergeva, in media, al centro per metri 5,90.

La forza della macchina si limitava a soli 780 cavalli, e non le permettevano, raggiunto il massimo dei giri delle due eliche, di percorrere una velocità oraria superiore alle otto miglia e mezza. Era in parte corazzata.

Come armamento guerresco disponeva di quattro cannoni da nove pollici a retrocarica, sistema Obuchoff — calibro 23 millimetri 228,6 e peso di tonnellate 15,200 — di sei cannoni a tiro rapido, e due mitragliere.

L'equipaggio di 171 uomini era al comando del capitano di vascello Frolow, anima eroica di soldato e di marinaro, che nel momento estremo seppe affidare al mare, avido d'inghiottire così grande preda, queste poche parole, scritte su pergamena e chiuse entro una bottiglia ermeticamente sigillata:

« 9,45 sera — *Roussalka* toccato fondo, tutto perduto. Pregate Iddio per la nostra salvezza. — *Frolow.* »

E sia pace eterna ai naufraghi. Noi figli del mare, avvezzi allo sue magnifiche calme e al e terribili burrasche, che non dimentichiamo la disperazione colla quale si combattono cento e cento battaglie per ricordare gli ozii beati delle calme, noi solo possiamo comprendere l'immenso lutto che colpisce la grande famiglia dei marinari di una nazione, lutto che non ha nessun segno esteriore, ma rattrista profondamente e fa pensare.

Cap. Calvo.

Uno scandalo a Berlino (1)

Un generale ed un gerente.

Berlino, ottobre.

(a.) — Anche Berlino ha avuto il suo picco o scandalo..... Un generale di divisione, conte von Kirckhoff, l'altro giorno si recò in casa di un ex-gerente del *Berliner Tageblatt*, una testa di legno come quelle dei nostri cirenei, quantunque la legge alfibbi loro la qualifica onorifica di redattore responsabile. L'ex-gerente, che a casa sua, naturalmente, come il buon parroco, suona le campane e dice la messa, aprì egli stesso l'uscio. Un generale a casa sua? Quale onore! Ma la gioia del poveretto scomparve assai presto perchè l'illustre visitatore estrasse una rivoltella e puntandogliela al petto disse:

— O firmate questo foglio dichiarando che siete un mascalzone, o vi uccido.

— In onore di qual santo, eccellenza, devo darmi del mascalzone?

— Voi avete insultato nel giornale mia figlia, la signorina Kirckhoff, e firmate o sparo.

Il gerente, che cominciò a capirne qualche cosa, assai tranquillo, disse:

— Ma, eccellenza, per questo fatto, in cui io c'entravo come i cavoli a merenda, sono già stato condannato.....

A quanto pare il generale è un uomo d'azione: non lasciò finire il gerente e sparò. Fortunatamente la palla, deviata dal pianirono inumidito della camicia, non ferì che leggermente il gerente. Però il poveretto ebbe tanta paura che cadde per terra.

Il generale credette d'averlo ucciso e tranquillo andò a costituirsi al Comando militare.

La causa di ciò? Alcuni mesi or sono un giornale socialista di Brandeburgo narrava una storiella piccante di una signorina, figlia ad un generale, la quale sarebbe fuggita con l'ordinanza del padre. Il *Berliner Tageblatt* riportò il fatto senza fare alcun nome. Il generale Kirckhoff, credendo che alla sua famiglia fosse rivolta l'insinuazione, sporse querela. Il redattore responsabile del giornale socialista fu condannato ad un mese di prigione, il gerente del *Berliner Tageblatt* a mille marchi di multa.

Quale motivo abbia spinto ora, dopo tanto tempo, il conte generale al tentato omicidio, è un mistero psicologico, che nessuno capisce. E tanto meno si comprende come un personaggio, il quale per la sua posizione dovrebbe essere intelligente, abbia voluto vendicarsi su chi ha soltanto la responsabilità legale, ma non certo morale ed effettiva, del giornale.

Ma questo fatto in sè avrebbe formato l'argomento di pettegolezzo di un giorno, se non avesse fatto risorgere più viva, più logica, più incalzante che mai una grave questione giuridica politica.

In Prussia, come nelle altre nazioni, sta scritto nei Tribunali che la legge è uguale per tutti. A Torino si osserva che questo motto è inciso dalla parte del cimitero; qui si dice apertamente che è un bel motto, ma nulla più. Davanti alla legge si è tutti uguali. Ma di dietro?

(1) Questa lettura narra diffusamente e commenta un fatto di cui già facemmo cenno nelle *Notizie Estere*.

I militari non sono soggetti alla giurisdizione comune, nè pei reati comuni, nè pei reati commessi contro i borghesi. Il male non sarebbe così grave se il procedimento militare fosse ispirato ai sani principii che devono informare una legislazione civile. Ma pel Codice militare del 1845, ancor oggi in vigore, la scienza non ha fatto progresso alcuno. Invano grandi intelletti hanno proclamato la pubblicità e l'oralità dei dibattimenti come degni di libertà civile. Il processo militare non è nè pubblico, nè orale. L'accusato ed i testimoni sono uditi da una persona a ciò appositamente destinata, la quale naturalmente deve appartenere all'esercito; ed ai giudici, pure militari, si leggono soltanto i verbali. All'accusato non è concesso un difensore: l'editore deve nello stesso tempo essere difensore ed accusatore.

Da questo sistema derivano due mali gravissimi: la mancanza di ogni garanzia per l'accusato in molti casi, la mancanza di ogni garanzia per la vittima in alcuni altri, e specialmente nei delitti comuni commessi da ufficiali contro borghesi.

Chi è come sarà giudicato il generale Kirckhoff? La questione commuove la stampa berlinese, e di tutta la Germania.

Il fatto ha rinnovato una antica lotta, una lotta di civiltà e di progresso. Due competenze, due forze si trovano in contrasto. Il sentimento giuridico del popolo e quello di una casta. La lettera e lo spirito della legge è in contrasto colla viva coscienza giuridica della nazione. Il conte Kirckhoff è un generale di divisione; perciò non è sottoposto ai Tribunali ordinarii, ma per la legge 3 aprile 1845 ai Tribunali militari. Il suo delitto non è di natura militare, ma, come lo qualifica la scienza, è un delitto comune. Malgrado questo, il diritto particolare reclama al giudice ordinario l'accusato. Ne segue da ciò nel diritto materiale che, non trattandosi di un delitto militare, si applicherà al generale Kirckhoff il Codice penale comune, cioè i §§ 211 e 44 del Codice penale dell'impero germanico, secondo cui il tentativo d'omicidio è punito colla reclusione da 3 a 15 anni, alla perdita dei diritti civili ed alla sorveglianza della polizia.

Ma il processo penale è assolutamente diverso da quello comune. Giudicheranno l'accusato non il giudice ordinario, non i giudici popolari, ma un Tribunale composto di colleghi e amari, con ogni probabilità, di amici del Kirckhoff. Secondo il § 15 della legge del 1845 il tribunale militare chiamato a giudicare un generale di divisione è composto, se il re non dispone altrimenti, da due generali, tre comandanti Corpo d'armata, tre generali di divisione, tre maggiori generali di brigata, e da un presidente, generale pur esso.

I dieci generali chiamati a giudicare il loro collega faranno certo ed onestamente il loro dovere. Sarebbe una grave ingiuria il dubbio. Ma il modo di sentire dei giudici, il modo di giudicare è affatto soggettivo e, quel che è peggio, troppo diverso dal modo di giudicare comune. Un militare, e specialmente un militare prussiano, si sente di essere qualche cosa di più e di diverso da un borghese qualunque. Esso crede ed opera in conseguenza, come se appartenesse ad una casta più elevata, più nobile, alla quale sono permesse certe azioni, che devono essere proibite ad un borghese.

I generali giudici saranno certamente del parere di Kirckhoff: un'ingiuria atroce fatta ad un soldato non è lavata da una sentenza che condanna l'offensore a mille marchi di multa. Sangue, ci vuole. A loro parrà naturale assolvere il Kirckhoff, o, per lo meno, condannarlo ad una pena leggerissima, perchè i giudici umanissimi pensano che avrebbero fatto altrettanto nelle stesse circostanze.

A questi pericoli si aggiunge quello del procedimento segreto. Quali garanzie avrà il povero gerente che gli sia fatta giustizia? Giudici militari, procedimento segreto..... Se io fossi avvocato del gerente, lo consiglierei..... di farsi curare la ferita; perchè, nel caso suo, non gli rimane altro da sperare.

Intanto il generale è stato lasciato libero.....

Siamo tutti uguali innanzi alla legge!

Contro questa anormalità si sono alzate nel Reichstag voci di protesta e voci di riforma costantemente respinte. Fin dal 1870 il Reichstag proponeva che il procedimento militare nella sua essenza fosse uguale a quello ordinario e che la competenza dei Tribunali militari in pace fosse limitata ai delitti puramente militari. Nel 1877 diverse Commissioni governative furono incaricate di studiare un progetto di riforma. Ma è destino che le Commissioni in Germania, come in Italia, siano destinate a lasciare il tempo che trovano.

Nel 1891 il Reichstag rinnovò i voti. Caprivi dichiarò che l'attuale procedimento era ottimo, tuttavia avrebbe studiato qualche progetto, che sarà destinato a dormire assieme a quelli del 1877.

La necessità di una riforma è urgentissima. La Germania dotta e civile non deve più a lungo avere una legge che è la negazione del diritto e della coscienza giuridica della nazione. Almeno nelle forme la legge deve essere uguale per tutti. È una vera ironia l'affermazione di un giornale conservatore-militare, la *Kreuzzeitung*, la quale affermava che Kirckhoff aveva agito nella legittima difesa dei suoi interessi, e se la sua azione ha potuto violare la lettera della legge, non ha violato lo spirito eterno del diritto (1).

Oh sì, comprendo che di fronte a certi vigliacchi, pei quali nulla è sacro, nè la sventura, nè la morte, nè la famiglia, solo una giustizia severissima soddisfi il sentimento umano..... Capisco che con certi rettili della penna il carcere od il bastone sono i mezzi migliori. Altri mezzi sono ingannati. Ma allora bisogna avere il buon senso di colpire l'autore dello scritto, e la legge avrà un'attenuante, il cuore umano un sentimento di simpatia e di solidarietà. Ma colpire un povero gerente, inconscio e non imputabile, non è un'azione nè bella nè buona, anche quando chi la commette è sua eccellenza un generale dell'esercito germanico.

Agitazione fra gli agrari tedeschi

per le trattative commerciali russo-germaniche

Berlino, 17 ottobre.

Seguita vivissima l'agitazione degli agrari contro la conclusione del trattato di commercio colla Russia. Questi accusano Caprivi di voler rovinare l'agricoltura e minacciano di schierarsi contro al Reichstag se non abbandona la via scelta. D'altra parte dalla Russia giungono voci sospettose sull'attitudine di Caprivi. Lo si accusa di finzione e di favorire gli agrari, mentre nei giornali ufficiosi o pubblicamente dimostra buona volontà a che le trattative approdino. Da fonte sicura posso assicurarvi che gli intendimenti di Caprivi sono quelli sempre dimostrati; egli desidera vivamente, anche per motivi politici, la conclusione del trattato. I liberali sono furibondi che il Governo permetta ai funzionari, prefetti, consiglieri di prefettura di prendere parte all'agitazione agraria. La *fisiche* soprattutto domanda che le manifestazioni di questi funzionari, contrarie alla politica del Governo, siano severamente punite.

***

Causa il cattivo tempo l'imperatore e l'imperatrice hanno accorciato il loro soggiorno all'*Hubertusstock*. Mercoledì, l'imperatore assisterà all'inaugurazione del monumento a Guglielmo I in Brema. Interverranno pure Waldersee e Caprivi.

Per la tranvia Casale Pontestura.

Casale Monferrato, 17 ottobre.

Nel maggio scorso, promossa da questa Giunta municipale, si tenne in Municipio un'adunanza, sotto la presidenza del sindaco, alla quale intervennero i principali industriali e commercianti casalesi con rappresentanti di altri Comuni interessati per discutere circa il progetto di una ferrovia economica che muova Casale per Conzano a Pontestura ed alla Valle Stura con diramazione, occorrendo, alla Valle Dardagna.

Nominata la Commissione esecutiva per lo studio e la compilazione del progetto, questa si accinse tosto all'opera, e stamane si tenne in Municipio una seconda adunanza, che riuscì solenne per la qualità ed il numero degli intervenuti, tale da indurre a bene sperare nel successo dell'impresa, la quale tende ad evitare che, in seguito alla costruzione del ponte sul Po a Trino ed alla eventualità della costruzione di una ferrovia Serralunga-Trino, non abbiano il commercio e le industrie agricole di quella ricca zona del Casalasco a riversarsi sul Vercellese, mancando essa di una diretta comunicazione con Casale.

Dopo lunga ed animata discussione sui mezzi più opportuni per la realizzazione del progetto, l'assemblea unanime lo approvava votando un ordine del giorno proposto dall'on. Piccaroli, concordato coll'ingegnere Bertana, nel senso di dare ampio mandato alla Giunta per compiere tutti gli atti necessari onde ottenere la concessione governativa, con facoltà alla stessa Giunta di valersi degli studi della Commissione e, se del caso, sentito anche il parere dei tecnici nei Comuni interessati.

CORRIERE AGRARIO

Il vino nuovo.

È inutile cullarci nelle illusioni e tentare di nasconderci la verità; il vino nuovo non è quello che noi velevamo; non è cattivo, no, ma non ha pregi che lo facciano emergere, ed è gala se passerà senza infamia e senza lode nella grande consumazione percorrendo l'umile strada assegnata alle mediocrità.

Intanto, poichè è giocoforza tenere questa grazia di Dio come ce la diede la natura matrigna, è obbligo del vinicultore sollecito ed accorto di moltiplicarne gli sforzi e le cure affinchè questo vino accumuli e conservi tutte le qualità buone che possiede o che potrà acquistare con un razionale governo.

Gl'intelligenti vinicultori hanno senza dubbio proceduto ad una svinatura sollecita, poichè, essendo le uve poco ricche di zucchero, la fermentazione si è svolta in brev'ora, e la vinaccia soggiornando a contatto del vino non fa che assorbire l'alcool e cedere sostanze le quali comunicano al vino una asprezza ingrata.

Portanto chi non ha ancora svinato lo faccia subito subito, tenendo come norma generale in quest'anno che non vi guadagna nulla assolutamente mantenendo la vinaccia in macerazione nel vino oltre a sette ad otto giorni al più.

Al vin crovello è utile aggiungere il torchiato delle prime, emute, o siccome il vino contiene ancora una leggera porzione di zucchero indecomposto, giova mantenerlo in un ambiente il quale abbia una temperatura che si aggiri intorno ai 18 centigradi, affinchè possa compiersi la fermentazione lenta.

Per favorire poi la sorbevolezza del vino ed ammenarne la sapidità ed il colore si può ricorrere con profitto al cosidetto *cappello*. È una pratica antica, assai dibattuta, condannata dai teorici, ma riveverata assai apprezzata dai pratici.

È noto che nel gergo enologico piemontese chiamasi cappello ciò che i toscani dicono *governo*, cioè un'aggiunta di uve fresche, pigiate, al vino nuovo. Queste uve suscitano nella massa vinosa un novello moto fermentativo e possia si raccolgono nella somnità della botte, d'onde il nomignolo di cappello del vino.

Questo cappello noi possiamo farlo in questo anno tanto con uve, come con vinaccie fermentate, purchè non spremute e di ottima qualità. Anche le uve devono essere eccellenti e sovratutto sane; chi adopera per quest'uso uve conservate sui graticci o sui pavimenti e coperte di muffe danneggia anzichè migliorare il proprio vino.

Dunque uve sane o vinaccie sane, e dopo sedato il moto tumultuoso provocato dalla fermentazione, si chiudano le botti senz'altro, aspettando a separare il vino dalla posa vinaccia che forma il cappello col primo travaso, che si opererà nel mese di dicembre.

La chiusura delle botti dovrà essere nei primi quindici o venti giorni fatta con uno stoppaccio consistente per lasciare libero sfogo all'acido carbonico esuberante: trascorso il primo periodo della fermentazione lenta è prudenza operare una chiusura ermetica delle botti.

Non dobbiamo dimenticare che abbiamo per le mani un vino debolissimo, ma che si manterrà sano e bevibile se sapremo circondarlo di tutte le cure più minuziose. Così se non vorremo che questo vino giovane colga la spunto e tenda ad inacerbire, è sovratutto necessario tenere le botti perfettamente piene operando la colmature non vino della stessa qualità da principio ogni settimana, in seguito ad intervalli da quindici a venti giorni. Le colmature si eseguiscano adoperando un imbuto a lungo collo, il quale si incastra in un piccolo foro apposito praticato nel cocchiume e che si tiene accuratamente tappato con un turacciolo di sughero.

Il colore del vino nuovo è un'altra preoccupazione dei vinicultori. Si ha un bel dire che il vino non deve essere troppo carico di colore, ma il commercio ha le sue esigenze, alle quali pur troppo bisogna sottostare, e se il nostro vino ha una tinta debole incontrerà sempre dubbio minor favore presso i compratori.

Ora per rinforzare il colore del vino ciascuno può prepararsi da sè o con poca spesa della buona concianina col seguente processo semplicissimo.

Si pestano delle vinaccie torchiate di buona qualità e si separano accuratamente tutti i raspi ed i vinaccioli, mettendo da parte le sole bucce dell'uva. Tali bucce si pigiano, potendo, in mortaio di marmo con pestello di legno, oppure si versano intatte in una piccola botticella od in una damigiana aggiungendovi acqua, acido tartarico ed alcool secondo le proporzioni seguenti:

Bucce	Kilogr.	20
Acqua	»	5
Alcool buon gusto	»	15
Acido tartarico in polvere	»	— 1/2

Si agita ripetutamente il miscuglio facendo rotolare la botticella, e dopo dieci giorni si spilla e quindi si torchiano le bucce mettendo a parte il liquido ottenuto, il quale servirà a dar colore e ad un tempo forza alcoolica al vino nuovo.

***

Chiudiamo il breve *Corriere* annunziando una soddisfazione che a Barbaresco, il turrito Comune cinto di Barolo, si è costituita in questi giorni una Cantina Sociale. Ma Barbaresco ha la fortuna di contare fra proprietari intelligenti e volonterosi come il prof. cav. Domizio Cavazza, il cav. Guido Rocca, il sig. Giovanni Pagliazzi, il dott. Rocca e fratelli, il reverendo arciprete, il sig. Osvaldo Como, ecc., i quali hanno iniziata con slancio la utile istituzione reclamata dalle attuali condizioni del mercato e della produzione vinicola. Ai valenti produttori di Barbaresco i nostri encomi ed auguri, e possa l'opera loro trovare molti imitatori.

S. L.

LA SCIENZA PER TUTTI

Microbi e malattie infettive.

Nel nostro secolo, in cui ogni ramo delle scienze naturali ha raggiunto uno sviluppo inaspettato, lo studio degli esseri infinitamente piccoli ebbe incremento larghissimo mercè la perfezione ognora crescente dei microscopii, e mise in luce meraviglie forse superiori a quelle che si impongono dall'osservazione dell'immensamente grande. Furono scoperti giuochi gli infusorii e destarono tanta sorpresa per la vivacità, il brio dei loro movimenti, l'eleganza della forma e per la parte larghissima e prodigiosa che prendono nella costruzione delle montagne sottomarine, dei banchi di sabbia e di molti terreni. Poi i vegetali inferiori, che fornirono esempi di parassitismo talvolta così dannoso, come noi sono dell'oidio per la vite e del fungo speciale che produce la *pebrina* dei bachi da seta. Finalmente i microbi (dal greco *micros* piccolo, *bios* vita), quella miriade di esseri minutissimi in cui la forma è ridotta alle proporzioni più semplici e che in seguito alle classiche ricerche di Pasteur sui fermenti, di Davaine e di Koch sul carbonchio, palesarono una serie nuova, quasi inconcepibile, di fenomeni che si caratterizzano per un contrasto tra la grandiosità dell'effetto e la piccolezza della causa che le produce. Il mondo dell'invisibile apparve in tutt'altra larghezza agli occhi dei meravigliati osservatori nella compagine stessa del nostro organismo, nell'aria che respiriamo, nell'ambiente che ne circonda.

Si rese manifesta l'azione continua, incessante di questi esseri che sfuggono ai nostri sensi, in molti atti della nostra vita, in molti prodotti che ci sono utili, come in molte malattie, che ci minacciano finanche nell'equilibrio immenso della natura, cosicchè questo studio, nato modestamente come ramo secondario di scienze pochi anni or sono negletto, assunse tosto proporzioni colossali dando insegnamenti nuovi alle industrie, all'agricoltura, alla fisiologia, alla medicina, alla igiene.

La minutezza dei microbi è veramente estrema, tantochè riesce quasi impossibile il farcene una idea: basti il dire che molti di essi hanno un diametro inferiore ad 1/1000 di millimetro, cioè ognuno di fronte ad un millimetro farebbe pressapoco la figura di un uomo di fronte ad una montagna alta 2000 metri.

La loro forza consiste nel numero, nella proprietà di fabbricare sostanze che ne facilitano lo sviluppo e ne aumentano gli effetti e nella potenza riproduttiva veramente prodigiosa, perchè uno solo in 24 ore, quando trovasse condizioni ideali atte al suo sviluppo, potrebbe dare luogo a circa 24 milioni di nuovi esseri simili al primo.

Molti microbi ci sono veramente utili; per es. al loro concorso dobbiamo un abbondante raccolto dopo una opportuna concimazione, a loro dobbiamo il liquore che inebria e scintilla nei calici portando oblio e ricchezza, la bionda corvogia che trabocca spumante dalle coppe cristalline e, secondo recenti ricerche, forse a loro in parte sono dovuti i processi chimici oscuri e complessi ai quali si accompagna la nostra digestione. Altri invece sono dannosi e potentissimi nemici del nostro organismo, causa di molte fra le più temute e terribili malattie che o sotto forma epidemica disertano in breve ora le nostre contrade o più micidiali serpeggiano continuamente nei nostri climi mietendo ogni anno migliaia di vittime. Da ciò la necessità di combatterli con una lotta accanita ed assidua di conoscerli minutamente nelle loro abitudini, nel loro sviluppo, nelle loro insidie e veder modo di evitarne od almeno restringerne l'azione malefica.

Oramai il rapporto di causa ad effetto fra microbi e malattie infettive ha guadagnato quasi affatto l'universale convincimento, e certo nello

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (8)

Triste Sorella!

Romanzo di J. RICARD

Giunto a La Haye, al momento di presentarsi dai Van Berghem si domandò, con inquietudine, quale accoglienza Méryem gli farebbe. Ella aveva manifestato, lasciando Parigi, il desiderio di sottrarsi alla sua società abituale. Non lo giudicherebbe indiscreto? D'altronde, nel suo bisogno di vederla, v'era, senza dubbio forse, l'intenzione di indovinarla.

Non andò dai Van Berghem, ma la seguì ogni giorno nel tragitto dalla casa dei suoi ospiti al Museo. Vi entrava dopo di lei e rimaneva a contemplarla dalla sala vicina. Non stette molto a convincersi che ella soffriva; i lunghi momenti in cui, cessando di lavorare, ella se ne stava immobile, colle spalle incurvate da una stanchezza irresistibile, il passo lento con cui camminava per le vie, i movimenti mal sicuri di quella creatura energica e franca, tutto manifestava l'assorbimento delle sue forze psichiche in qualche lotta intima. E l'angoscia del signor di Vanzy aumentava davanti a quell'incognita, sorta tutta ad un tratto.

In quel freddo mattino di marzo, Méryem aveva l'aria più scoraggiata del solito. Adriano di Vanzy entrò nella sala da una porta aperta dietro al tavolo al quale ella lavorava, s'appressò non visto, e quando le fu vicino disse:

— Buon giorno, signorina.

Ella si volse bruscamente; i suoi occhi parvero allargarsi quando le riconobbe; poi gli porse la mano e disse lentamente, rivolgendosi piuttosto a se stessa che a lui:

— Sono felice di vederla.

— Davvero? È ben buona di dirlo, in tutti i casi. Temevo tanto di seccarla..... Sono da parecchi giorni a La Haye e non ho ancora osato presentarmi coi miei amici.

— Perchè?..... Ma — ella aggiunse in fretta — che cosa ha fatto tutto questo tempo? È già venuto qua?

— Sì..... tutti i giorni.

— E non m'ha vista?

— Oh! sì; la guardai lavorare per ore intere.

Una tale espressione d'analisi passò sul volto della fanciulla, che egli ne fu commosso; aggiunse allegramente:

— La vidi lavorar sempre..... Mi permetto di guardare a che punto è?

Ella esaminò lo sgabello senza rispondere; il signor di Vanzy esaminò la tastra, disse qualche parola di approvazione, poi domandò:

— Mi permette di rimanere un poco?

— Sì; le dissi che mi felice di vederla, ed è la verità; mi farà bene di parlare un poco con lei.

— Vado a cercarmi una sedia e vengo a sedere presso di lei. Quando avrà abbastanza di me, mi manderà via.

— Non ho mai abbastanza di lei..... Di tutte le persone che conosco ella è la sola la cui presenza mi dia un senso di riposo..... e mi fa tanto bene!....

— Di che cosa discorreremo? — egli domandò.

— Di ciò che vorrà..... Parli, lei.

Ed ella si rimise al lavoro.

— Vuole che le racconti perchè sono qui? — egli domandò con un po' di esitazione.

— Sì..... dimenticavo, è vero, di domandargliele..... Non aveva intenzione di venire quando lasciai Parigi; me lo avrebbe detto..... Non so perchè, dopo il primo momento nel parco semplicissimo di vederla qui..... Pensavo certamente a lei quando è entrata.....

Poi, spinta da quel bisogno di verità assoluta che era in lei, aggiunse:

— Ma no..... non era a lei che pensavo.

— A chi, allora?

— Non so..... cioè sì..... pensavo..... a..... Edith.

— Ha buone notizie?

— Sì, grazie, buonissime.

— E Renato, sta bene?

— Sì, sta bene — ella rispose chinando il capo sul suo lavoro.

— Ebbene, vuol proprio sapere perchè sono venuto in Olanda?

— Oh! sì, sì, ma lo dica, mi parli di lei; ciò mi interessa.

— Vorrai crederlo..... Sono venuto perchè avevo bisogno di vederla.

— Bisogno di vedermi!

Si rialzò guardandolo, con uno sbigottimento doloroso negli occhi.

— Perchè bisogno di vedermi?

— Perchè da lungo tempo ho a dirle una infinità di cose che a Parigi, tra due porte aperte, non potei mai dirle..... A La Haye, al contrario.....

— A La Haye non s'è guari più soli, mi pare — ella disse sorridendo.

Una comitiva d'inglesi erano entrati nella sala, preceduti da una guida che, con gesti animati, spiegava loro i capolavori. Per la lezione d'anatomia egli si fermò qualche minuto davanti al quadro. Gl'inglesi ascoltavano scuotendo la testa. Due di loro cercavano di vedere la copia di Méryem; un altro guardava il signor di Vanzy. Poi, mentre, invitati dal gesto della guida, tutti ripredevano la loro corsa, il più giovane di tutti disse a mezza voce, indicando Méryem e Vanzy ai suoi compagni:

— Quelli sono due innamorati. Veramente belli tutti e due.

— Che strana maniera di guardare i dipinti — disse Méryem a Vanzy.

— La trovano meglio del professore Tulp e suoi allievi, — fece Adriano; — hanno forse ragione..... Ma ha inteso l'opinione di quel giovane?

— Sì..... Com'è assurda!

— Crede?..... Gli è che questo mi riporta così direttamente a ciò che volevo dirle, che non so più da dove incominciare.

Ella lo guardò, sorpresa.

— Dopo tutto, — egli riprese, — ella è una donna così differente dalle altre, che val meglio procedere nel modo semplice. Ecco..... la sua causa ci unisce da noi stessi quando siamo molto egoisti. L'idea di non più vederla mi fa l'effetto che deve fare l'idea di morire nelle persone che ci tengono particolarmente alla vita..... So benissimo che ella non ha per me altro che amicizia, e so anche che, forse, non avrà mai altro, checchè io faccia. Ma non domando nulla di più. Vorrei soltanto vivere presso di lei come un amico..... non mai lasciarla, discorrere con lei finchè non la annoio. La amo perchè ella ha per l'appunto le idee che mi piacciono — e che non posso avere io. La amo perchè ella è la forma esteriore del mio ideale della donna, perchè mi sento felice soltanto nel guardarla. E poi, per quanto voglia farsi credere fredda e calma, ella è un'anima agitata..... Può darsi che un giorno l'elemento tragico che è in lei faccia nascere una tragedia nella sua vita..... Quel giorno le sarà forse comodo di avere al suo fianco un bravo giovane..... e sa che ho la reputazione d'esserlo..... che possa fare non importa cosa per lei..... e che ne abbia il diritto, essendo suo marito.....

— Mio marito!

Aveva quasi gridato quelle parole alzandosi come per fuggire.....

Il signor di Vanzy ebbe un sorriso ironico, un po' doloroso.

— Non mi comprenda, cara amica, — riprese dolcemente. — Altrimenti non avrebbe dimostrato un tale orrore. Ma forse non m'ha ascoltato bene. Le ho detto che la amo perchè mi pareva che ella dovesse averlo indovinato..... M'avrebbe potuto passare altri dieci anni al mio fianco senza immaginarlo..... Ma ciò che le offro sarebbe ugualmente offribile nel caso in cui avessi per lei una semplice amicizia. Mi comprenda bene. Si tratta di vivere assieme come due buoni compagni, di poter viaggiare assieme, passeggiare assieme, abitare la medesima casa..... in appartamenti separati, passare le serate all'angolo del medesimo caminetto..... Ecco tutto. Poichè le dico che so benissimo che ella non mi amerà mai d'amore, poichè non voglio neppure che mi ami..... abbenu, mi pare che può bene s

sfere elevate della scienza è ammesso, in base alle prove irrefutabili che lo sostengano, come indiscutibile. Ma i progressi fatti nei laboratori divulgati nelle Università, le credenze nuove infuse nelle giovani generazioni di medici non bastano per la prontezza della pratica applicazione. È necessario che i principii ispirati agli studi sperimentali gundagnino le masse e si diffondano preparando così una opportuna lotta privata. l'esito della lotta pubblica che può assicurare il trionfo.

Sotto questo punto di vista i libri che hanno per iscopo di volgarizzare adattando all'intelligenza di tutti le cognizioni relative alla batteriologia e le norme di igiene che ne sono diretta conseguenza, acquistano per se stessi una speciale importanza. Fra questi annoveriamo la recente pubblicazione del tenente-colonnello medico Isacco Segre (1), la quale ha il doppio pregio di raccogliere in poche pagine i più utili insegnamenti delle dottrine sui microbi in rapporto alle malattie infettive e di dimostrare nell'egregio autore, educato ancora agli antichi sistemi, una salda convinzione nei progressi della scienza, che ha veduto svolgersi in pochi anni. La forma è chiara e vi è un ordine preciso che senza dubbio giova a chi sia profano a questi studi, ed è degno di nota il capitolo relativo alle precauzioni da prendersi contro lo sviluppo delle malattie infettive, dove sono ricordati i metodi più efficaci e più recenti di disinfezione, prima in tesi generale, e poi per ogni singola malattia. Non possiamo però accordarci coll'autore nel consigliare l'uso della canfora e di altre sostanze aromatiche come disinfettanti, e così pure stimeremmo prudente lasciare in disparte l'acido solforoso ed il cloro, sui quali verte ancora la discussione, non perchè no sia messa in dubbio l'utilità in teoria, ma perchè in pratica si mostrano inferiori ad altri disinfettanti, come l'acido fenico ed il sublimato. Veramente l'autore stesso dà maggiore importanza a questi ultimi, e si direbbe che abbia accennato agli altri e si soltanto per l'interesso storico che presentano; ma a noi sembra che in un lavoro di indole popolare sia opportuno mettere innanzi al lettore soltanto ciò che è sicuro e dimostrato. Così pure dobbiamo fare una riserva sul valore attribuito all'essiccamento nella disinfezione; l'autore intendeva forse senza dubbio applicarlo specialmente allo lingerie dei colerosi, nel qual caso è utilissimo in causa alla debole resistenza dei bacilli del colera agli agenti fisici, come aria e luce; ma siccome molti microbi pericolosi, come quelli della tisi, del carbonchio, della difterite, ecc., si conservano a lungo attivi allo stato secco e diventano anzi più resistenti ai disinfettanti, così troveremmo opportuno il fare una restrizione, sempre perchè si tratta di un lavoro che deve servire di guida a persone estranee agli studi e che no seguiranno esattamente gli ammaestramenti. Ma nel libro testè pubblicato dal colonnello Segre di ammaestramenti ve ne sono parecchi, tutti utilissimi, ed io mi auguro che abbiano la meritata diffusione.

Dott. F. B.

(1) *Dei microbi, della malattie infettive da essi prodotte e della profilassi e cura di queste*, edito dalla tipografia Rovera e Campagno. — Saluzzo 1893.

MANON

Opera comica in 5 atti e 6 quadri

di ENRICO MEILHAC e FILIPPO GILLE

musica di GIULIO MASSENET.

(Teatro Carcano di Milano)

I.

Il Libretto.

Non starò a ripetere la storia delle *Manon* musicali anteriori a questa del Massenet, nè a ritornare sul romanzo omonimo dell'abate Prevost: e l'una e l'altra cosa ho fatto a proposito dell'opera del Puccini. Mi limiterò ad un riassunto del libretto un po' più ampio del semplice accenno di allora. Così risentiranno meglio i punti di contatto e le differenze sostanziali che nella struttura del dramma passano fra le due *Manon*.

Primo atto.

Il cortile di un albergo di Amiens. Alcuni gentiluomini, tra i quali Guillot di Morfontaine, in compagnia di alcune ragazze, — diciamo leggere, — dopo aver picchiato e ripicchiato per farsi aprire, si danno pel tempo in un padiglione annesso all'albergo e mangiano a quattro ganasce e bevono a quattro palmenti. Frattanto arriva la diligenza di Arras tra le curiosità dei buoni borghesi accorsi in folla ed i pettegolezzi dei viaggiatori. Ne scende Manon, accolta da suo cugino Lescaut: la giovinetta è avviata ad un convento, ed è per così gaia ed il viaggio l'ha così divertita ed ha visto tante cose così belle: i casolari, le città, i villaggi, gli alberi — ed i compagni di viaggio, giovani e vecchi, simpatici tutti! Ha riso ed ha pianto insieme senza saperne la ragione. — Alla diligenza si riattaccano i cavalli per proseguire per Parigi: i viaggiatori riprendono posto in fretta ed in furia, la diligenza riparte ed i buoni borghesi ritornano alle loro case. Lescaut ad ogni momento lascia la cugina per andarne a bere un gotto, ed in uno di questi momenti Guillot, colpito dalla bellezza di Manon, le si accosta, le sussurra parole galanti e le dice che di lì a poco una vettura sarà pronta; se ella accetta il suo amore partiranno insieme. Manon, scambio di adontarsi della proposta, si mette a ridere: la vista delle ragazze..., leggere in vesti eleganti nella loro..., leggerezza le fa provare più vivo il desiderio della mondanità, che è latente in lei. Le esclamazioni ironiche degli amici e l'arrivo di Lescaut costringono Guillot a rientrare nel padiglione.

Lescaut sente il bisogno di rivolgere alla cugina una paternale: che diavolo! ella deve mostrarsi disinvolta, sta bene, ma non attaccar discorso col primo venuto; così ne va di mezzo l'onore della famiglia. Il quale onore non gli impedisce di andare per la terza volta a bere un gotto. E mentre Manon, sola, sotto il tiglio, ripensa alle seduzioni del mondo ed alla solitudine del chiostro, ecco cantare il cavaliere Desgrieux, che si è sbagliato d'ora ed ha perduto la diligenza per Parigi. Qual che sia nasce si indovina. Desgrieux si accende di amore per la bella Manon, che ama tanto ridere e divertirsi, e che è condannata a prendere il velo. Ciò non sarà, egli è pronto ad assumerne le difese, dovesse lottare contro un esercito, dovesse trasportarla in braccio in capo al mondo. Ma no. Il postiglione appostato da Guillot apparo in fondo al cortile: un'idea birichina salta in mente a Manon: non occorrono le braccia, serve meglio la vettura. Ed i due giovani scappano via nella vettura di Guillot. Costui e Lescaut giungono in tempo per udirne ancora il tintinnio dei sonagli e per accapigliarsi. Lescaut appostando in Guillot l'istigatore del ratto, Guillot in Lescaut il complice. Cala la tela.

Come si vede, il 1° atto della *Manon* del Massenet segue l'identico corso — e non poteva essere altrimenti — di quello del Puccini. Le differenze si accentuano negli atti seguenti, massime nel 3° e nel 4°, radicalmente diversi.

Secondo atto.

Il salottino di Manon nella via Vivienne. Desgrieux scrive al padre celebrandogli le virtù e lo attrattive di Manon e chiedendone il consenso per le nozze: Manon, appoggiata sulla sua spalla, legge la lettera mentre Desgrieux la scrive, e la scrittura e la lettera finiscono in un bacio. Uno strapito nell'anticamera turba l'idillio: è Lescaut ed il visconte di Brétigny, camuffato da guardia del corpo, che vengono a vendicare l'onore della famiglia vituperato da Desgrieux. In realtà Lescaut e Brétigny si sono intesi; mentre Lescaut finge di dar ascolto a Desgrieux, che gli narra il suo desiderio di sposare Manon e gli mostra la lettera al padre, Brétigny trae in disparte Manon: l'ha vista dal cortile dell'albergo di Amiens, ha riso del tiro giuocato all'amico Guillot, e da qualche giorno le fa la corte. Manon vorrebbe respingere le profferte; Brétigny l'avverte che il padre di Desgrieux ha dato ordine che in quel giorno stesso si arresti il figlio per trascinarlo a viva forza ad Amiens: se Manon lo previene, è la miseria per lui e per lei; se invece lascia che le cose abbiano il loro corso ed accetta lo proposte del visconte, è la fortuna ed ella sarà la regina della bellezza e dell'eleganza in Parigi.

Nell'animo di Manon si combatte una lotta terribile: la vista di quel salottino dove ha vissuto giorni beati la intenerisce, ma i trionfi del fasto e della bellezza la attraggono irresistibilmente. Desgrieux si è sbarazzato dei due importuni, ha spedito la lettera: siamo a mezzo a tavola presso di lui, stretto a lui, e le descrive una casettina che ha visto in sogno, piccina, tutta bianca, gli alberi la nascondono collo loro verdi ombrie, un torrentello le mormora accanto..... oh! il dolce sogno, vivere ed amarsi là dentro! Ed ohi il terribile risveglio! Desgrieux è chiamato in anticamera. Manon intuisce il tranello, cerca di trattenere Desgrieux e pur non osa svelargli il tradimento. Desgrieux esce; Manon tende ansiosa l'orecchio, un rumore di lotta, un grido, uno strepito di vettura che si allontana: « oh! il mio povero cavaliere! » esclama, e si abbandona ad un dirane in preda ad un vivo dolore.

Terzo Atto.

1° quadro: La spianata del Cours-la-Reine in un giorno di festa popolare: ai lati sorgono le baracche dei venditori, degli osti e dei ciarlatani. Grande folla, molta animazione. Lescaut, a cui il giuoco ed il traffico di Manon hanno rimpinzato la borsa, fa il gradasso galante e spende quattrini e spande sorrisi alle venditrici più belle ed alle ragazze più sfacciate. Guillot si aggira alla ricerca di Rosette, di Javotte e di Poussette: per essere sicuro di aver almeno una compagna, ne ha scelte tre, e tutte e tre le hanno piantato in asso. Senonchè giunge a scoprire che Manon ed il visconte di Brétigny si sono bisticciati un poco perchè Brétigny si è rifiutato a scritturare le ballerine del teatro dell'Opera per una festa. La notizia colma di gioia Guillot, che s'affretta a preparare alla sua volta un tiro al suo rivale. Manon riceve gli omaggi dei cavalieri e suscita l'ammirazione della folla; lo stesso padre di Desgrieux non può a meno di riconoscere il fascino della malianda. È venuto a Parigi per assistere ad un processo del figlio, che sta per prendere gli ordini religiosi in Saint-Sulpice. Manon, che ignorava la cosa, si sente rimescolare, e fingendosi un'amica dell'amante di Desgrieux, cerca di sapere dal padre di costui se il figlio l'abbia proprio dimenticata. Questo parolaro non le dà requie, le diventa insopportabile. Intanto la festa raddoppia di brio e di vivacità, invano il corpo di ballo del teatro dell'Opera agguantetta in una entrée: ella non vi bada. Guillot di Morfontaine subisce un secondo e più grave disappunto — è il suo destino, — e Manon se ne porta in portantina sotto gli occhi degli grazie.

2° quadro: Il parlatorio del seminario di Saint-Sulpice. Il sermone di Desgrieux è finito, i fedeli escono dalla cappella a piccoli gruppi e tessono l'elogio del nuovo abate, un Cicerone per l'eloquenza, un santo per la virtù. Desgrieux padre sorride scettico ed imbronciato: egli dubita della vocazione religiosa del figlio e si sforza a persuaderlo che la vita calma e tranquilla nella famiglia è il farmaco migliore. Desgrieux è più che mai saldo nella sua risoluzione; — e via! — esclama suo padre, — abbiamo dunque un santo nella famiglia! — Ma non sono avanti i ricordi di Manon, non è svanito l'amore: Desgrieux vorrebbe frapporre Iddio tra se stesso e il mondo, non tra se stesso e Manon, e l'immagine di costei lo perseguita nelle notti insonni, nelle lunghe preghiere, ai piedi dell'altare.

Non l'immagine sola. È il tramonto. Nella cappella bronteola l'organo ed un cantico d'innalza grave e solenne: *Magnificat anima mea Dominum*. Manon in persona penetra nel parlatorio; le ombre invadenti del crepuscolo, le pareti nude, il crocifisso appeso al muro le incutono terrore. Ella s'inginocchia ed invoca dal Signore il perdono dei peccati ed implora la grazia che Desgrieux non l'abbia dimenticata. È in quell'atteggiamento che il novello abate la sorprende. A tutta prima sono parole amare che sgorgano dalle sue labbra: via, via l'impudica, la peccatrice! Ma Manon confessa la propria colpa, si rimprovera risponde colle lacrime, e quando Desgrieux accenna ad implorarsi, oh! allora ella gli rammenta i giorni di ebbrezza: « Senti, non è più la mia mano che ti accarezza? Ascolta, non è più la mia voce che ti parla? Guarda, non è più il mio occhio che t'implora? » Oh! quella voce, quegli sguardi, quelle carezze! Desgrieux è vinto: crollano il cielo, la sua vita è nel cuore di Manon, egli le appartiene, corpo ed anima, per sempre.

Quarto Atto.

La hisca dell'*Albergo di Transilvania*. Il cavaliere Desgrieux si trova a disagio nella compagnia di quei giuocatori capaci di correggere la fortuna dove questa non volga propizia; ma è a corto di risorse. Manon ama le feste ed il giuoco in un empito folle di giovinezza, e Lescaut la persuade a tentare la sorte, che ama gli audaci. Desgrieux cede alle sollecitazioni e giuoca con Guillot. In pochi minuti Guillot perde una grossa somma: robargli la ganza od il danaro, l'uno dopo l'altro, è troppo. Egli sospetta una frode, butta a terra le carte e lascia la bisca colla minaccia che presto si avranno sue notizie. Difatti gli sbirri penetrano nella sala: Guillot si è vendicato. Desgrieux vorrebbe reagire, ma ne è trattenuto dal padre, mentre la sbirraglia mette i ferri ai polsi di Manon.

Quinto Atto.

Sulla strada dell'Havre. Un tentativo di liberare Manon colla forza è fallito. Gli sbirri attraversano la strada cantando una loro canzone, le prigioniere condannate alla deportazione in America sono appaiate a coppie in una lunga catena. Lescaut ottiene dal sergente un breve colloquio con una di esse, con Manon. La masnada si allontana, rimane uno sbirro per condurre al vicino villaggio la ritardataria. Lescaut trova il modo di sbarazzarsene, e Desgrieux e Manon si possono finalmente abbracciare, l'ultimo abbraccio prima della partenza. Ahimè quanto la povertà è mutata! Pallida, scarna, sposata, ella ha la morte scolpita sul volto; gli occhi soli rilucono di uno splendore feburile. Ella ha coscienza del male che ha fatto; troppo tardi; per lei la vita di Desgrieux è rovinata: il cielo, il clemente, la morte è vicina, e ben venga la morte se Desgrieux la perdona. Un bacio, lungo e tenace, è la risposta. Manon vacilla e si adagia sulla preda di un fosso. Desgrieux le si inginocchia accanto e le parla del passato, dell'albergo di Amiens, del cocchio, della strada ombreggiata in cui si sono scambiati i primi baci, del parlatorio di Saint-Sulpice. Manon le ascolta ancora rapita in estasi e a poco a poco abbandona sull'erba il corpo stanco. Le stelle luccicano in cielo: « Sono diamanti! — grida, e tosto soggiunge: — Vedi, sono ancora civetta. » Ma la voce le si affievolisce, gli occhi le si chiudono, appena le riesce di mormorare: « È questa è la storia di Manon Lescaut! » Manon è morta.

Tale nelle sue grandi linee è il libretto dell'opera del Massenet rappresentata per la prima volta nel teatro dell'Opera Comica di Parigi il 17 gennaio 1884, avendo a principali esecutori la Heilbronn (*Manon*), il Talazac (*Desgrieux*), il Taskin (*Lescaut*) ed a direttore d'orchestra il Danbé. Dopo quasi dieci anni e dopo un giro trionfale nei principali teatri d'Europa (poichè è l'unica opera del Massenet che finora si sia conservata nel repertorio) la *Manon* francese si presenta giovedì sera in Milano per la prima volta al giudizio del pubblico italiano.

D.

Nel principio dell'ultimo secolo a Londra stazionano agli angoli delle vie come le nostre cittadine, ed affittano pel modesto prezzo di uno scellino all'ora, o sono portate generalmente da friandesi, preferibili per le larghe spalle e i muscoli robusti.

***

Ma questi ricordi, per quanto belli e poetici, non accrescono nel nostro criterio l'utilità della tentata risurrezione; l'adotterà forse qualche signora bizzarra; ma generalmente le donne che per istinto sanno adattarsi all'ambiente, sentiranno l'intempestività della cosa e continueranno a considerare la portantina come un lusso superfluo, egoistico e poco pratico.

MANTEA.

I RICORSI STORICI DELLA MODA

Le portantine.

Ricompaiono, o almeno così dice la moda; finora non le ho viste che negli armadietti di lacca o di legno di rosa, rappresentate in porcellana da qualche finissimo artista, le ho ammirate malinconiche e consunte dal tempo nelle sale di qualche museo, ma nè i nostri viali, nè le nostre belle vie spaziose possono dire di averle viste passare trascinate da due domestici in livrea, fieri del lavoro non comodo assai.

So che a Londra un famoso fabbricante di vetture ha già avuto varie ordinazioni di questo genere, e ne meraviglio che l'uso debba proprio venire dal paese dove è più feroce ed attiva la vita femminile.

Mi pare che le nostre figure e le nostre foggie di vestire siano un po' in disaccordo col lento per quanto leggiadro veicolo.

Senza dubbio una signora, pittorescamente vestita in uno dei nostri moderni costumi, sarà egualmente bella in portantina che in una *victoria* o in un *landau*, ma vi immaginate un costume sportivo disinvolto e maschile adagiato in uno di quegli indolenti giogli portatili?

Una volta, quando gli uomini non erano che cortigiani o le donne cose papatiche, quando le parrucche incipriate, gli abiti di seta, i ricami e le trine vestivano i cavalieri, le portantine si armonizzavano a questo lusso di ornamentazione e piacevano al popolo, che si lasciava imporre dalle artefatte maniere.

Ma oggi la vita attiva, il movimento grandioso di cose varie che occupano le giornate anche di una donna elegante si adatterebbero molto male al lento mezzo di trasporto.

E poi il popolo, che ha tanto lottato e lotta per rialzare il suo livello morale e materiale, si accorgerebbe ancora a questa parte di bestia da soma che gli si vorrebbe imporre?

E via! Ha il suo lato bello questo esito dell'antico che trae dai granai polverosi, dall'oblio in cui hanno giaciuto per secoli le cose del passato, ma noi dobbiamo pensare che il mondo ha percorso grandi passi nella sua via di evoluzione, che i tempi sono mutati, mutato le abitudini, i bisogni nostri, e quello che poteva essere utile e leggiadro duecento anni or sono può parere assurdo e grottesco alla fine del secolo decimonono.

***

Non è però senza interesse la storia di questo portantine che fanno la loro comparsa nel regno della moda quasi contemporaneamente alla combattuta *crinoline*, sì da far credere una sua conseguenza dell'altra.

La prima di cui parla la storia risale al 1677 quando l'imperatore Carlo IV e suo figlio Venceslao si recarono a visitare Carlo V, affetto dalla gotta, come narra Cristina de' Pisan nel suo libro *Dei fatti e buoni costumi del savio re Carlo V di Francia*.

Il savio re, incapace di tenersi in piedi e fit entrer presto sur le perron une *chayère* couverte de drap d'or, et il fust porté entre bras par les saudit chevaliers qui en avait la garde en la dicte chayère et assis. »

Il primo perfezionamento di questo sedie portatili si attribuisce alla bella regina Margot, moglie di Enrico IV, la quale vi aggiunse un mantice per riparare la sua carnagione di rosa dalle carezze del vento e della pioggia; Caterina de' Medici pare ne abbe una che offrì a Bassompierre, quando, ferito in un torneo al Louvre, non sapeva in che modo farsi trasportare a casa.

Carlo I d'Inghilterra, reduce dalla Spagna con Buckingham, ne portò tre, due delle quali offrì alla sua favorita. Ma i disegni di quelle antiche portantine le dimostrano poco comode, senza ventilatore e senza ornamenti. Poco alla volta si rende elegante l'interno, coprendo i cuscini con damaschi e trine d'oro, si copre l'esterno di marocchino e di chiodi d'oro.

Un arcivescovo francese si fa trasportare nel 1608 in una di queste carrozze, fornita di dodici finestre, foderata di porpora all'interno e coperta di lacca cinese. E la Francia impiega i suoi più brillanti artisti nella decorazione di questi mobili: Martin il verniciatore, Vatteau, Lancret e Boucher li abbelliscono coi loro delicati pennelli, ed ogni donna elegante tortura il suo cervello per possedere il più leggiadro di questi tempietti, dove risalta con tanta finezza la sua bella persona, continuò la conversazione che aveva avuto cura d'incominciare un istante prima che egli entrasse.

— Dunque, signor abate, — riprese, quando fu ben sicura che Francesco non perderebbe una parola di ciò che stava per dire, — nonostante tutte le ricerche praticate nello cantine, sinora non fu possibile arrestare quel feggiasco?

— Impossibile, signorina — rispose l'abate, dando la replica senza saperlo. — Chissà che non sia riuscito a fuggire pei tetti. È giovane, magro, probabilmente agilissimo.....

— Giorgio Cadoudal girò due giorni sui tetti delle case, aggrappandosi ai fumaiuoli — disse il marchese. — Ma non è lui che avrebbe rubato dei milioni! Il primo console gliene feconffrir uno, insieme, il titolo di generale. Egli rifiutò ogni cosa e portò fieramente la testa sul patibolo.

Riccardo, tutto assorto nella contemplazione di Regina, prestava ai commenti dell'abate e del marchese un orecchio distratto.

Sorpresa di quell'indifferenza, la signorina di Corval riprese:

— E quel comunardo che è riuscito a nascondersi, da sei mesi, in Parigi, come disse che si chiama?

Alla parola « comunardo » che udiva per la prima volta uscire dalla bocca della fanciulla, Riccardo alzò la testa.

Cornavin rispose:

— Si chiama Aronelli. È il famoso Aronelli, il creatore del Comitato Centrale. Il quartiere è pieno d'agenti di polizia. Se si riesce ad arrestarlo, il suo conto è bell'e regolato.

Riccardo si sentì impallidire. Istintivamente si ritirò nell'ombra della porta rimasta aperta.

NOTIZIE ITALIANE

PAVIA. — (Nostro lettore, 17 ottobre) — *(v. t.)* — **Cose del Municipio.** — L'annunciata conciliazione è andata a rotoli. La minoranza radicale ha dichiarato di volersi astenere dal prender parte all'amministrazione, essendo, del resto, pronta ad applaudire (?!) quegli atti d'una Giunta moderata che parvero utili alla città.

Naturalmente i moderati non si lasciarono prendere all'amo di quegli applausi..... molto futuri, così che, quando ieri il prof. Malaspina, ff. di sindaco, comunicò le dimissioni della Giunta ed invitò il Consiglio a nominare i successori, sorse il consigliere Griffini per dichiarare — a nome anche di quei di parte sua — che, non essendo possibile reggere il Comune nelle condizioni attuali, senza che avvenga un accordo fra i due partiti che si dividono il campo, i monarchici si sarebbero astenuti dalla votazione.

Così stando le cose, il prof. Malaspina dovette sciogliere la seduta rimandandola a giorno da destinarsi.

Ora se i radicali non recedono dalla decisione presa — ed è molto probabile che non recedano — si verrà allo scioglimento del Consiglio ed alla nomina d'un commissario regio. Alle nuove elezioni poi è facile che i democratici si astengano, perchè indispettiti delle recenti scosfitte, e chi tra i due blocchi finirà da terzo sarà il partito socialista, che raddoppierà quasi certamente i suoi voti.

TREVISO. — (Nostre lettere, 16 ottobre) — *(vedi-v. s.)* — **Una madre pazza.** — A Conegliano ieri notte è avvenuto un caso dolorose e strano, che per poco non ebbe tristi conseguenze. La signora Romanza, moglie del regio ricevitore del registro, abitava pian piano del letto mentre il marito dormiva, prese una sua bambina Bice, di sei anni, e la portò nel cortile attiguo alla casa, dicendo che voleva farle pigliar aria. Giunta vicino al pozzo, sollevò la bambina, facendo l'atto di gettarvela dentro: questa si diede a gridare disperatamente, e tosto i vicini e il marito, svegliati di soprassalto, accorsero per vedere di che si trattasse. Ma prima che giungesse qualcuno, la bambina veniva gettata nel pozzo dalla madre, che vi si slanciava tosto essa pure. Fortunatamente il facchino Galetti, attaccatosi alla catena di ferro che serve per attinger acqua, si calava nel pozzo in tempo per afferrare la madre e la figlia, e portarle in salvo, ancor vive.

Il fatto però destò nel paese vivissima emozione e grandi commenti: si ritiene dai più che la povera donna abbia compiuto l'atto insano in un accesso di alterazione mentale, cui va soggetta da qualche tempo in seguito ad un parto laborioso che la fece molto soffrire.

UDINE. — (Nostre lett., 16 ottobre) — *(vedi-v. s.)* — **Una donna di 100 anni a banchetto.** — Ieri il Municipio di Cividale, appositamente intervenuto.

Vi furono cinque corse ed altrettanti furono i premi, consistenti in bandiere e in somme di denaro.

Numerose imbarcazioni, fra cui elegantissime la *Maria*, il *Nanni* e la *Guidi* del cav. Frisetti, inaugurate solo in quel giorno.

E dopo le regate un sontuoso banchetto nel gracioso villino sottostante al castello, in cui colla sua squisita grazia fecero gli onori di casa la signora Ester Frisetti, Elegantissime le signore Lina Prietti e Lampugnani. Ottimo il servizio.

Parlarono, inneggiando al cav. Frisetti e al lago di Cavalla, dapprima il conte di Villanova, il sindaco nobile Pachet, il parroco don Grassi, il maestro don Foggio, l'avv. Dalcorno, l'avv. Chiarotti, l'avvocato Sangiorgio quale presidente della Società operaia, il cav. Paolo Morlo con spiritosissimi versi, il cav. Volante. A tutti rispose ringraziando il cavaliere Frisetti, augurandosi di veder presto coronato di successo il suo voto. E lo sarà, poichè quegli incantevoli luoghi meritano davvero di essere conosciuti.

SCIOLZE. — (Nostre lett., 17 ottobre) — **Al banchetto di Chieri.** — Nel novero delle Società Operaie che intervennero al banchetto offerto in Chieri all'onorevole Nigra dimenticaste quella di Sciolze. Permettete che ripari ora alla dimenticanza.

La produzione dello zucchero.

Sono interessanti, specialmente pel coto commerciale e industriale, alcuni calcoli che l'illustre Licht fa per valutare la produzione dello zucchero in Europa nella campagna 1893-94, e secondo i quali si arrebbero i seguenti risultati in migliaia di tonnellate:

Paesi	1892-93		1893-94	
Austria	802	da	850	a 900
Belgio	180	»	190	» 220
Francia	580	»	630	» 680
Germania	1225	»	1250	» 1400
Olanda	58	»	60	» 80
Russia	450	»	600	» 660
Diversi	97	»	100	» 120
Totale	3411	da	3930	a 4070

La media per la campagna 1893-94 sarebbe dunque di 3,750,000 tonnellate contro una produzione di 3,411,000 della campagna precedente. Sebbene i risultati ai cui si basa il Licht siano definitivi, si può tuttavia ritenere fondata la previsione d'una maggior produzione di oltre a 250,000 tonnellate.

Notisi che la campagna 1892-93 fu una delle meno soddisfacenti, poichè diede soltanto 3,411,000 tonnellate di zucchero, mentre le tre raccolte precedenti avevano dato produzioni notevolmente superiori, come è agevole rilevare dal Licht seguenti che riassumono, secondo le cifre dello stesso Licht, le produzioni dello zucchero in migliaia di tonnellate nelle campagne 1889-90, 1890-91 e 1891-92:

	1891-92	1890-91	1889-90
Austria	767	778	736
Belgio	140	300	251
Francia	650	604	580
Germania	1198	1892	1295
Olanda	47	77	70
Russia	551	544	457
Diversi	80	80	95
	3512	3711	3584

Se ne deduce che la campagna 1892-93, con una produzione di 3,411,000 tonnellate, è stata inferiore di 90,101 tonnellate a quella del 1891-92, di 220,079 tonnellate a quella del 1890-91 e di 231,814 tonnellate a quella del 1889-90.

Coicchè, quand'anche la produzione della campagna 1893-94 raggiungesse le 3,750,000 tonnellate previste dal Licht, non si allontanerebbe guari dalla produzione media.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (18)

AMORE E SACRIFIZIO

Romanzo tradotto dal francese

L'ultima parola si spense sulle sue labbra; ella aprì lentamente gli occhi e lasciò cadere sul piatto la forchetta che aveva in mano. Quell'uomo nascosto in via della Chaise, creduto da tutti fuchiato, alto, bruno, giovane..... era lui!..... era lui! La trasformazione miracolosa del lusso, orribile la sera innanzi, meravigliosa l'indomani, si spiegava..... Ella comprendeva tutto, adesso. Francesco, il palafreniere, non era ciò che ella aveva creduto, nè un innamorato disperato, nè un ladro volgare, nè un agente di polizia repubblicano incaricato di sorvegliare il marchese; era ben altro ed era di peggio: era un comunardo!

Francesco, un comunardo! Ma come mai Regina avrebbe potuto indovinare l'artiglio della tigre sotto la mano bianca delle scudiere, quasi dello *sportsman*? Le dirà che alla passeggiava spesso delle ore coi suoi fratelli nei viali del Bosco, assolutamente deserti, sotto la sorveglianza di quell'assassino!

Un comunardo! Alloggiare un comunardo! Se qualcuno, scoprendo quel fatto, fosse andato a denunziarlo, il marchese di Corval, suo padre, avrebbe potuto essere compromesso anche lui!

Oh! Adesso la pietà non era più che colpevole follia. Ella non poteva far a meno di avvertire il padre del pericolo a cui s'esponeva, da sei mesi, dando asilo a quel furibondo. Perchè s'era egli mostrato tanto devoto per lei, tanto affezionato ai fanciulli? A qual sentimento strano egli, che non aveva probabilmente nulla d'umano, aveva obbedito migliorando quel busto che doveva portare onore e profitto ad un altro? Ella non aveva alcun desiderio di approfondire quel mistero. Aronelli era per lei un condannato a morte, era un mostro che non poteva neppure inspirar compassione.....

Ma passato il momento della prima impressione, un nuovo dubbio sorse in lei. Come ammettere che un uomo che aveva fatto parte del Comitato Centrale potesse rassomigliare così completamente agli altri? Aronelli, se era lui, non differiva guari dalla maggior parte degli altri uomini se non per la sua grande distinzione. Invano ella avrebbe cercato sul volto di quel maledetto il segno di riprovazione che avrebbe dovuto singolarizzarlo.

I suoi occhi erano grandi e profondi, ma erano di una dolcezza ineffabile. Mai egli avrà avuto, coi suoi padroncini, un momento di collera, nè di malumore. La sua pazienza era stata sempre inalterabile. Eppure in quei sei mesi egli aveva dovuto provare inquietudini orribili che avrebbero potuto togliergli ogni facoltà d'ascoltare e di rispondere. Bisognava confessare che egli aveva un sangue freddo e un coraggio a tutta prova.

Benchè quasi sicura, adesso, che il palafreniere Francesco e Aronelli erano un solo individuo, alla pensò che in un caso così straordinario era suo dovere non trascurare alcuna precauzione. Due giorni dopo aver inteso dall'abate Cornavin il commovente racconto del suo arresto, e alla medesima ora di sua lezione, ella disse al maestro di casa:

— Fate il piacere di avvertire Francesco che desidero parlargli.

Poi, rivolgendosi al padre:

— Permetti che egli venga qui? — domandò. — Ho due parole a dirgli.

E, senza aspettar risposta dal marchese, aggiunse:

— Ho avuto torto di sospendere le mie passeggiate a cavallo. Sono molti giorni che non ho più appetito. Se le riprendessi..... che ne dici?

La cavallina *Isabella* era per l'appunto ancora in scuderia. Il signor di Corval fu lieto della decisione della sua cara figliuola, la quale, sul punto di maritarsi, le parve un po' pallida e triste.

Regina non aveva alcuna intenzione di ricominciare le sue passeggiate, coi fratellini per unica difesa contro quell'insorto che credeva capace di tutti i delitti; ma aveva scelto quel pretesto per tentare un'ultima prova.

Riccardo salì alla sala da pranzo, pensando si trattasse di prendere i fanciulli per la loro lezione d'equitazione. Vestiva il suo costume di scudiere e aveva la figura più slanciata, il colorito più pallido, gli occhi più languidi che mai: il pensiero di ritrovarsi, non fosse che per qualche minuto, in presenza della signorina di Corval, gli turbava il cuore e la vista.

— È dunque costui quel brigante, quel ladro, quel l'incendiario? — pensò Regina guardandolo di sfuggita, con curiosità e con un po' di tristezza.

Egli stava ritto in fondo alla sala, aspettando che la invitassero ad inoltrarsi.

Regina fingendo di non essersi accorta della sua presenza, continuò la conversazione che aveva avuto cura d'incominciare un istante prima che egli entrasse.

— Dunque, signor abate, — riprese, quando fu ben sicura che Francesco non perderebbe una parola di ciò che stava per dire, — nonostante tutte le ricerche praticate nello cantine, sinora non fu possibile arrestare quel feggiasco?

— Impossibile, signorina — rispose l'abate, dando la replica senza saperlo. — Chissà che non sia riuscito a fuggire pei tetti. È giovane, magro, probabilmente agilissimo.....

— Giorgio Cadoudal girò due giorni sui tetti delle case, aggrappandosi ai fumaiuoli — disse il marchese. — Ma non è lui che avrebbe rubato dei milioni! Il primo console gliene fecoffrir uno, insieme, il titolo di generale. Egli rifiutò ogni cosa e portò fieramente la testa sul patibolo.

Riccardo, tutto assorto nella contemplazione di Regina, prestava ai commenti dell'abate e del marchese un orecchio distratto.

Sorpresa di quell'indifferenza, la signorina di Corval riprese:

— E quel comunardo che è riuscito a nascondersi, da sei mesi, in Parigi, come disse che si chiama?

Alla parola « comunardo » che udiva per la prima volta uscire dalla bocca della fanciulla, Riccardo alzò la testa.

Cornavin rispose:

— Si chiama Aronelli. È il famoso Aronelli, il creatore del Comitato Centrale. Il quartiere è pieno d'agenti di polizia. Se si riesce ad arrestarlo, il suo conto è bell'e regolato.

Riccardo si sentì impallidire. Istintivamente si ritirò nell'ombra della porta rimasta aperta.

Regina non ebbe bisogno di uno sguardo straordinariamente scrutatore per farsi istantaneamente una convinzione.

— È lui! — ella disse.

Gli fece l'ingiuria di credere che stesse per venir meno e subì come un rimorso di costringerlo a tradirsi.

— Scusate, Francesco, — ella disse, — vi feci chiamare perchè teniate pronti gli arnesi della mia cavalla. Ho voglia di fare una passeggiata; ma non sarà per oggi, perchè il tempo è troppo incerto. Fatele scrollare.

Riccardo si ritirò e rientrò nella sua scuderia.

Dunque era lì nel nuovo covo!..... minacciato. Che fare? Fuggire era difficile e pericoloso..... poi, di ricominciare quella vita errante, in verità, non se ne sentiva più il coraggio.

Doveva anche oggigiro Regina senza lasciarle altro ricordo che quello di una specie di forzato evaso dalla galera? Ella s'era fatto, o piuttosto le avevano fatto idee assurde sugli uomini e sugli avvenimenti del 16 marzo; ma nessuno poteva impedire che quelle idee non fossero in lei. Dopo tutto, per lui valeva meglio non muoversi; in luogo di andar incontro al suo arresto, il più saggio era di aspettarlo nel suo letto.

Se venivano ad arrestarlo in palazzo avrebbe ancora la consolazione suprema di stendere sulle loro teste le mani incatenate e di dire, a guisa di addio: « È per non separarmi da lei che mi lasciai fare prigioniero. Le mostrerò presto come si sa morire nel nostro partito! »

(Continua).

I funerali del maestro Pedrotti

A VERONA.

VERONA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 18, *ore 6 pom.* — Durante la giornata d'oggi la salma dell'illustre maestro Pedrotti, esposta in un salotto al pianterreno della sua abitazione, convertito in cappella ardente, fu visitata da un grandissimo numero di amici ed ammiratori. Il cadavere giaceva in una cassa di noce posta in una controcassa di zinco imbottita di seta celeste; aveva un aspetto serenissimo e spirava dal volto la bontà e la calma che in vita erano una caratteristica del defunto maestro. Numerosissime corone, di cui alcune bellissime, adornavano la cappella e la bara che era coperta di fiori freschi.

Vi furono diversi episodi commoventi, specialmente quando verso le 3 i parenti e gli allievi diedero l'ultimo saluto alla salma.

I funerali, che ebbero luogo nell'ora annunciata, riuscirono imponentissimi. Il corteo lunghissimo era preceduto dalla musica del 46° fanteria; seguivano molte pie istituzioni, una trentina di Associazioni operaie con bandiere, il clero assai numeroso; quindi la bara, posta su un carro tirato da sei cavalli condotti da valletti. Il carro era circondato dai pompieri municipali, dalle guardie municipali.

Tenevano i cordoni del carro il prefetto di Verona, il sindaco Perrone pel Conservatorio di Milano, Cardinali pel Conservatorio di Parma, Mancini per il Municipio di Pesaro, Bolzoni per il Liceo di Torino, Brancaleone per la famiglia, il conte Terzi presidente del teatro Filarmonico.

La città di Torino era rappresentata dal sindaco di Verona, Caperle, il Consiglio direttivo del Liceo di Torino dal maestro Bercanovich, il Liceo Rossini di Pesaro dai professori Frontali, Ferrari e Oliva.

Vi erano pure le rappresentanze di vari Comuni della Provincia, nonchè degli editori Ricordi, Fano, Giudici e dei maestri Tasaro, Leoncavallo, Mascagni, Bandozzer, ecc.

Molte corone coprivano il carro; e moltissime altre erano deposte sopra un carro apposito, che seguiva il feretro. Fra le corone, molte delle quali erano splendidissime, spiccavano quelle del ministro dell'istruzione, del Municipio di Pesaro, del Liceo Rossini, del *Circolo Margherita* di Verona, del Collegio dei professori di Pesaro, del *Circolo Artistico* di Verona, dei pittori e scultori di Verona, della Scuola di arco e canto di Verona, dei cantori del tempio israelitico di Verona, della *Gazzetta Piemontese*, della famiglia Accai, Grilli, Gennari, Roux, Bercanovich, Turini, Galoza, della nuora, nipoti, fratelli, figli e consorte del defunto.

Seguivano il carro le rappresentanze del Comune, della Provincia, della magistratura, i generali Sironi e Colla, nonchè il fior fiore della cittadinanza, dell'aristocrazia e dell'arte.

Il sindaco e la famiglia ricevettero moltissimi telegrammi da notorietà artistiche nazionali ed estere.

Una fitta ala di popolo assisteva allo sfilare del corteo, che era chiuso da una folla di cittadini con torcie accese.

Giunto al cimitero, l'orchestra di Verona, diretta dal maestro Zinetti, eseguì la marcia funebre dell'*Amleto* di Faccio. La commozione era generale, profonda.

Quindi il prefetto, in nome del ministro, salutò la salma ricordando le virtù civiche del compianto maestro. Parlarono ancora il senatore Righi ed i deputati Pelloux e Vacchi, il sindaco di Verona, Caperle, il quale svolse concetti elevatissimi, trattoggiando con accenti commoventi il carattere austero del Pedrotti. Il rappresentante del Comune di Pesaro, Mancini; il maestro Anfuri per i maestri veronesi.

La funebre cerimonia è riuscita, nel suo complesso, imponente. Verona, madre dell'illustre artista, non poteva onorare maggiormente il suo figlio prediletto.

ARTI E SCIENZE

Teatro Vittorio Emanuele. — La ripresa del *Lohengrin* attirò ieri sera un affollato pubblico in platea, in 1ª e 2ª galleria, e specialmente nelle sedie, popolate di eleganti signore cui forse l'audizione del *Lohengrin* sorrise più dei tepori autunnali.

Tranne un lieve incidente di luce elettrica, la rappresentazione procedette benissimo. Il Vigna mise il solito tenace impegno nella coscienziosa direzione, e bene lo secondarono l'Apostoli, la Torconi-Bruno (che trovò ieri sera nelle ultime lugubri sognacide del duetto accenti pietosissimi), la Marcomini, il Cloni, il Brancaleone, il Fiegna.

Stasera il *Trovatore*.

Teatro Alfieri. — Dopo parecchie repliche della fortunata commedia di Antona-Traversi, *Danza Macabra*, questa sera verrà ripresa la *pochade* francese *Il diavolo va a caccia*, che ha fatto ridere per tante sere di seguito il pubblico.

Per domani è annunciata la serata d'onore della signorina Teresina Mariani prima attrice, col seguente programma: *Fuoco al convento*, *Il Birichino di Parigi* e *La sposa d' Caveret*.

— Dall'egregio autore della *Danza Macabra* abbiamo ricevuto:

Torino, 18 ottobre.

Chiaro Signore,

Torno, oggi, a Roma, al lavoro quotidiano. Ma non posso abbandonare questa cara e capitale Torino, senza rendere, per mezzo di lei, le più vive azioni di grazie al cortese e indulgente pubblico torinese; alla critica dotta, serena, illuminata, che mi fu così larga d'incoraggiamento e di plauso.

Fu provvido pensiero il mio di chiedere anzitutto il giudizio dei torinesi sulla mia *Danza Macabra*: chè, qui, più che altrove, la maggiore serenità e imparzialità governa i giudizi artistici.

E, insieme col pubblico e la critica, ringrazio quanto so e posso, Cesare Rossi, più che amico fratello; Teresina Mariani, che mi ha condotto tante volte al successo con l'arte sua magistrale; Carlo Rossaspina, attore provetto e coscienzioso; Zampieri, Piperno, Tumbari, Colombari, Magnaini; le signorine Volante e Borgonzio, e gli altri tutti, a' quali vado debitore del lieto risultamento conseguito.

Con un pubblico intelligente e colto come quello di Torino, e con attori di tanta coscienza e valore è superbamente bello e facile combattere per i nuovi ideali d'arte, che sono il tormento e la gioia della modesta mia vita.

Grazie, e, con vera riconoscenza,

Devotmo suo

CAMILLO ANTONA-TRAVERSI.

Regia Scuola tecnica *Carlo Ignazio Giulio*. — *Elenco dei licenziati alla sessione autunnale.* — Segre Abramo di Torino — Bigotti Giuseppe di Solero (Alessandria) — Segrè Maria di Bozzolo — Luzzatto Elvira di Torino — Vivarengo Sebastiano di Costigliole d'Asti — Folletti Andrea di Torino — Borla Giovanni di San Maurizio — Galleani Rodolfo di Serralunga — Castelli Giuseppe di Torino — Cima Carlo di Alessandria — Rosso Giacinto di Torino — Pierluca Mario, id. — Paravicini Rinaldo, id. — Alleone Camillo di Ceva — Segre Raffaele di Torino — Arioti Domenico, id.

Privatisti: Cardellino di Brescia — Vinardi di Torino, Lanchi, id.

CRONACA

Panorama Reale (via Barbaroux, portici di piazza Castello). — A questo genialo ritrovo continuano a succedersi interessanti vedute dei luoghi più ameni e caratteristici del mondo intero. Ora vi si possono ammirare i sontuosi castelli di re Ludovico II di Baviera, unici al mondo per le loro rarità artistiche e di lusso. Meravigliano poi la sala del trono, una grotta con stalattiti, un giardino d'inverno, ecc., senza accennare ai capilavori d'architettura di cui il re Ludovico fu sempre amante e cultore.

L'arresto di un altro fucilatore di monete metalliche. — Da qualche tempo la Sezione di P. S. di Borgo Dora teneva gli occhi aperti su certo Bai Pietro di Giovanni Battista, nativo di La Loggia, d'anni 55, dimorante in piazza Emanuele Filiberto, N. 14, piano 2°, negoziante in legna e fabbro, il quale esercitava l'incetta delle monete d'argento e rame che poi rendeva a taluni banchieri guadagnando un aggio considerevole.

L'altro giorno nel pomeriggio il Bai fu adunque sorpreso mentre acquistava monete d'argento e di rame per oltre 200 lire da diversi negozianti della piazza suddetta. Condotto alla sezione e messo alle strette non potè a meno di confessare che egli esercitava già la speculazione in discorso fin dalla primavera scorsa, e aggiunse che negli ultimi dieci giorni aveva incettato tanti spezzati d'argento per oltre 1000 lire, che rivendette ai banchieri G. in via Santa Teresa ricavando un aggio variabile.

Il Bai rivelò pure che nella primavera scorsa vendette ripetute volte dalle monete d'argento al banchiere L. in via Roma per un ammontare non eccedente la L. 600, e che ancora il giorno 16 corrente aveva mandato per mezzo della figlia Maria L. 450 d'argento al suddetto banchiere G. Dichiarato in arresto, furono sequestrate sulla sua persona circa lire 850.

Dal Pietro venne ora denunciato al procuratore del re siccome responsabile del resto di cui all'art. 239 del Codice penale.

Circa l'assassinio dello studente Fini. — Il soldato d'artiglieria Roux Giuseppe, imputato di complicità nell'assassinio dello studente Fini, e come tale arrestato a Bologna, è giunto al Carcere cellulare di Torino, per tradizione ordinaria dei carabinieri.

STATO CIVILE. — Torino, 18 ottobre 1896

NASCITE: 28, cioè maschi 16, femmine 12.

MATRIMONI: Benacchio Aurelio con Pawlowski D. Rosenfeld Elisa — Long Enrico con Richiardi Carolina.

MORTI: Duca Caterina nata Nicolini, d'anni 48, di Saluzzo, sarta, via Roma, 27.

Rondoletti Eugenia, id. 23, di Torino, esercente, via Val Salice, 3.

Ghemme Alessandro, id. 60, di Ricaldone, proprietario, via del Mercato, 36.

Bertea Celeste, id. 17, di Moncalieri, educanda.

Dalmastro M. L. n. Fiandra, id. 60, di Bagnasco, casal.

Maffeo Francesco, id. 8, di Torino, scolaro.

Più 8 minori d'anni 5.

Totale complessivo 14, di cui a domicilio 9, negli ospedali 5. Non residenti in questo Comune 9.

SPETTACOLI. — Giovedì, 19 ottobre.

VITTORIO, ore 8 1/2. — *Il Trovatore*, opera.

GERBINO, ore 8 1/2. — (Comp. dramm. Marini). — *La potenza delle tenebre*, commedia.

ALFIERI, ore 9 1/2. — (Comp. dramm. C. Rossi). — *Il diavolo va a caccia*, commedia. — *La cavalcata notturna*, farsa.

BALBO, ore 8 3/4. — (Comp. d'operette Gargano). — *Barba bleu*, operetta.

ROSSINI, ore 8 1/2. — (Comp. comica piemontese della Città di Torino diretta da E. Bonelli). — *Ricciolungo d'Porta Palass*, commedia. — *Chi manda chi cala*, farsa.

GIANDUJA (già D'Angennes - Marionette serinesi). — Ore 9 1/2 - *Da Torino a Chicago*, rivista. — *Sancio Pancia*, ballo.

Tutte le fonte resta di giorno alle ore 2.

SALONE CAFFÈ ROMANO, ore 8. — Spettacolo di varietà. Ballo: *L'amore di una Pata*. Clara Mercedes, mandolinista e canzonettista. Fanny Morton, nanopedista eccentrica.

ULTIME NOTIZIE

Il convegno di Dronero

Il banchetto.

Dronero, 19 ottobre.

Quando pubblicherete questa mia i vostri lettori conosceranno già il *discorso* — cioè la parte importante, essenziale della festa. Io debbo quindi limitarmi a rilevare i particolari e l'ambiente nel quale il discorso è stato pronunciato, acciocchè essi ci facciano un concetto di ciò che realmente questo convegno politico è stato. Per Dronero e per l'intero Collegio è stato veramente una festa cordiale fatta dagli elettori al loro eletto; per la parte parlamentare venuta di fuori è stata una solenne dimostrazione di fiducia, di stima resa a un forte uomo di Stato.

Raro volte, per non dir mai, mi è accaduto di assistere a un convegno elettorale, dove la spontaneità delle dimostrazioni e la sincerità dell'entusiasmo fossero più grandi. Ieri Dronero — città che si pone ai piedi delle Alpi — era tutta in festa: gli addobbi, le bandiere e gli archi di trionfo, con i loro vivaci colori, con le loro fronde, mettevano sul fondo verde del paesaggio una nota pittoresca che alla sera, con la luminaria a luce elettrica a palloncini alla veneziana, si rendeva anche più caratteristica e pittoresca.

La gente accorsa qui a Dronero non si può dire quanta fosse: convennero qui le rappresentanze — non parlo del Parlamento — ma di tutti i Comuni della Provincia e Associazioni e Istituti e Autorità d'ogni maniera. La tramvia ebbe un lavoro continuo a portar forestieri; ad ogni istante era un treno merci che arrivava con nuovi forestieri. Le vie e la piazza di Dronero erano affollate in modo veramente straordinario. Coi treni delle 11 arrivarono i ministri e una buona parte degli uomini parlamentari, dai sindaci e consiglieri provinciali, ecc. Il treno delle Autorità fece una sosta a Caraglio, dove i ministri vennero salutati da quelle rappresentanze e furono serviti rinfreschi. V'erano le scuole e Società operaie con le bandiere: Inno Reale, applausi e saluti cordiali.

A Dronero le accoglienze furono entusiastiche. Erano ad attendere alla stazione il sindaco nostro cav. Giorsetti, il senatore Voli, il generale Bozzoli e i Sodalizi con le bandiere. Non parlo del popolo che era immenso. Il corteo passò la Maera sullo storico ponte Mercato e si recò al Municipio, dove ebbe luogo il primo ricevimento, mentre la Banda dell'82° reggimento suonò un concerto sulla piazza.

* * *

Il padiglione nel quale vennero allestite le mense vi è stato già descritto e però a me resta poco da dire. Fu costrutto dal Brero di Torino, che vi impiegò circa 7000 metri di stoffa per coprire 700 m. q. di impalcatura. Era formato di quattro padiglioni in croce, dove erano 26 mense allestite con grande lusso di cristalleria fornita dal signor Variglia Chiaffredo di Torino. I fiori erano stati provvisti dal Bosso, il vasellame e la biancheria da Carlo Naturale, esercente il *Restaurant Sogno*, che impiantò pure la cucina. Dolci e frutta del Prada.

E poichè sono a dire di coloro i quali fornirono gli allestimenti per la festa, colgo l'occasione per rilevare l'impianto elettrico, che già da vari mesi funziona ottimamente in Dronero, e che ieri sera fece la parte più importante della illuminazione. L'illuminazione è dovuta all'egregio elettricista cav. Eugenio Vesma.

Alla tavola d'onore, davanti a S. E. Giolitti, era stato ordinato un magnifico lavoro in fiori con la scritta: *Dronero a Giolitti*.

I deputati presenti — e se qualcuno dimentico correggerete voi dopo — erano:

Abn De Rivera, Agnetti, Andolfato.

Basetti, Badini, Bottini, Bozzarelli, Berio, Bonacossa, Brunialti.

Camagna, Cirmeni, Cefaly, Clementini, Cocchi, Canegallo, Coppino, Cao-Pinna, Ceriana, Calpini, Chiesa, Cocito, Capoduro, Chiapusso, Calvi, Catapano, Cavallini, Comandi, Cianciolo.

De Amicis, De Giglia, Del Giudice, Danco, De Luca Anania, De Novellis, De Vecchio.

Fabietti, Facta, Fasce, Ferraris N., Ferracciù, Filì Astolfone, Frascara.

Giustiniani, Ginnolo, Giovanelli, Galimberti, Ghigi, Gatti-Casazza, Giovagnoli, Garibaldi, Girardi, Gasco, Giordano R., Galletti.

Lentini, Luciani.

Mel, Mestica, Martini G., Morelli-Gualtierotti, Morelli R., Musi, Monti, Marsengo-Bastia, Manfredi, Micheli, Maury, Marazio.

Nigra.

Omodei, Ottavi.

Panizza, Pisani, Pinchia, Polli, Piaggio, Piccaroli, Pozzo, Peyrot, Pasquali, Palberti, Pellerano.

Rizzetti, Rossi-Milano, Riboni, Roux.

Scaglione, Scaramella, Sollmbergo, Spirito B., Solinas, Sanguinetti.

Tecchio, Tortarolo, Trigona, Tozzi, Turbiglio S.

Ventavamini, Vizioli, Villa.

Weill-Weiss.

Zecca, Zizzi.

Il Senato era rappresentato dai senatori:

Biacci, Garelli, Lucchini G., Rossano, Colombini, Voli, Basteris, Negrotto, Fasciotti, Di Collobiano, Di Monterosso, Riberi, Oddone, Ottolenghi, Ramognini, Colapietro, Saladini, Cacchi F., Teti, Bartoli, Loera Di Maria, Rignon.

Durante il banchetto dié concerto la brava Banda dell'82° fanteria, cominciando con una miscellanea di inni e canzoni patriottiche, la quale ebbe un grande successo di entusiasmo. Al momento dei discorsi entrarono nella sala alcuni invitati, fra cui parecchie eleganti signore. Le parole del cav. Giorsetti, felici, dette con molta semplicità e sinceramente sentite, piacquero ai banchettanti, che le salutarono con vivi applausi.

Giolitti parlò a voce alta, chiara, ferma, la quale sovrchiava perfino i rumori inevitabili della piazza torno torno al padiglione. Fu ascoltato con la massima religione e applaudito frequentissimamente. Alla fine, come vi ho detto, un'ovazione.

Alla sera, come vi dissi, la città era tutta elegantemente e fantasticamente illuminata con archi e istoni luminosi. Veduta di lontano, tutta quella luce, che si stendeva a macchie e a striscie sul pendio delle rive della Maera, dava alla montagna un aspetto fantasmagorico. Verso le 6 e mezzo, dopo un ricevimento privato in casa Giorsetti, Giolitti e gli altri ministri e le varie rappresentanze venivano ricevuti in Municipio, dove fra nuovi saluti e nuovi augurii finì codesta splendida giornata, la quale resterà nelle ricordanze di tutti a testimonio della tenacia degli affetti onde va distinto il carattere di quelle forti e libere popolazioni.

A questa lettera poco o nulla resta da aggiungere. Ci sarebbe da dire del ritorno. Il servizio ferroviario e tranviario lungo la giornata è stato lodevolissimo; anzi è cosa ammirevole che in tanta affluenza di forestieri non sia nato — come non nacque per tutto il resto — il menomo incidente. Unico inconveniente fu questo. Era stato ordinato un treno speciale Cuneo-Torino, che doveva attendere e raccogliere i forestieri degli ultimi treni della tramvia Dronero-Cuneo. Invece, per un malinteso, il treno speciale partì con qualche ministro e alcuni deputati giunti con uno di quegli ultimi treni, lasciando fermi a Cuneo i viaggiatori dei treni immediatamente successivi.

Noi conosciamo molto da vicino alcuni deputati e giornalisti i quali — dovendo assolutamente venire a Torino — si accontentarono di viaggiare con un treno merci *cum oves et boves*, e arrivarono chissà alle 3 e un quarto di notte!..... Addio, dolci riposi!

Prima di chiudere questa nota dobbiamo fare speciali ringraziamenti al Comitato ordinatore della festa e del banchetto per le notizie e le facilitazioni innumerevoli fatte alla Stampa per l'adempimento delle sue funzioni. La Commissione pei giornalisti era composta dai signori cav. Nicolino, Maritano, Voli-Avena ed avv. Massimo.

L'Opposizione, naturalmente, sarà furibonda; è suo costume; e sappiamo che ieri da Dronero furono inviati a Roma e a Milano commenti vivacissimi; anzi, qualche cosa più che vivaci. Ma oramai siamo abituati a codesto nuovo sistema di opposizione, il quale, forse, è il portato della novella ricostituzione dei partiti, nella quale molti furono i caduti e i vinti, e questi non perdonano. Del resto il Giolitti ieri lo ha detto: « la violenza con la quale fui combattuto mi fa concepire la speranza che l'opera mia non sia giudicata inefficace, e mi incoraggia a proseguire nella medesima via! »

Noi non sappiamo se si potesse rendere in una sintesi più potente un giudizio più chiaro e più semplice della situazione parlamentare come l'hanno fatta gli oppositori. Si sente l'uomo che ha la coscienza del proprio valore e della propria onestà — e come non l'avrebbe? —, che nel medesimo tempo non è soverchiato da alcun orgoglio eccessivo. Egli infatti non parla che di speranza per quel che riflette l'efficacia dell'opera sua; ma è fermo, perchè è profondamente convinto nel voler battere la via che si è da se stesso designata.

Dunque, per quel che riguarda il linguaggio dell'Opposizione, niuna meraviglia. Ci meraviglia per contro che, di fronte a un discorso così fermo, qualcuno, pur non facendo almeno manifesta confessione di oppositore, l'abbia tacciato di remissivo. Remissivo perchè? Perchè non ha parlato di guerra; anzi ha fatto voti di pace? Perchè non ha salutato la squadra inglese venuta a Taranto? Dovevamo scimiottare la verbosità e l'espansività esagerata — perchè troppo interessata — dei nostri vicini? Ma che! con gli inglesi non abbisognano molte parole. Essi sanno che i nostri interessi politici collimano con i loro; una stretta di mano; e siamo intesi.

E del resto non è vero che il presidente del Consiglio non abbia fatto alcun cenno alla venuta della squadra inglese, a cui fu già dato il saluto a nome del Governo italiano. Egli ha dette queste parole, che ci piace di rilevare perchè assai importanti nei riguardi della nostra politica estera: « Preziose dimostrazioni dateci dalle Potenze amiche e alleate sono eloquente testimonianza dei loro sentimenti a nostro riguardo. »

Ma poi, non essendo, nell'ora presente, alcuna minaccia o pericolo nella politica estera, e in ogni modo, a ripararci da minaccie e pericoli esterni, essendo necessario avere bene ordinati all'interno e — Dio volesse! — prosperosi, così è evidente che l'obbietto principale del discorso di un presidente del Consiglio dovessero essere le questioni interne — particolarmente la finanziaria e la economica.

Il tempo e lo spazio oramai troppo ristretto ci vietano di esaminare, per ora, minutamente codeste due parti del discorso, che furono giudicate, e sono, le più importanti. Lo faremo più innanzi. Intanto rileviamo la costruzione del discorso. Esso si divide in due parti: la parte storica — quella cioè dove rivela la storia parlamentare e l'opera compiuta — e la parte espositiva, dove, fatto l'esame delle nostre condizioni finanziarie, economiche e monetarie, avvisa ai provvedimenti necessari a dare stabilità al pareggio e a far rifluire nuovo sangue nel Paese economico.

Nella parte storica, l'on. Giolitti manifesta il coraggio di una nuova lotta. Afferma nettamente la necessità della divisione delle parti politiche a seconda delle speciali tendenze degli uomini, e critica, senza ire e senza odii, anzi con la serenità di chi parla convinto, gli errori gravi commessi dal Gabinetto precedente. Quasi nuovo esempio nella storia parlamentare del nostro Paese — perchè nè Depretis, nè Sella, nè Ricasoli e nemmeno il Cantelli furono mai così fieramente attaccati dalle Opposizioni — il Giolitti ha un'opposizione che talvolta arriva fino alla idrofobia. Bisogna dirla la parola. Ebbene, ci non si difende soltanto, si fa innanzi, poichè già nuovi attacchi — e già in previsione del suo discorso — *a priori* erano stati annunciati.

La parte polemica del discorso di Dronero è la prova più manifesta della forza dell'uomo. Ed è a notarsi che, nella polemica, il Giolitti non perde mai la calma, e quindi il retto giudizio. Si vale della verità per combattere l'avversario e degli errori da costui commessi; non aggiunge verbo, non aggiunge fronda. Del resto questa è appunto la caratteristica: la semplicità, la semplicità accompagnata da una grande chiarezza di concetti; per cui anche i prodotti delle più profonde meditazioni, anche le sintesi più mirabili appaiono a tutti le cose più facili e più evidenti del mondo. E però il discorso riesce a tutti, in ogni sua parte, facilmente accessibile.

Chiamatela pure calma inglese. Noi ci leviamo tanto di cappello alla calma degli inglesi, che, senza far tante parole, hanno conquistato mezzo mondo e sono oggi il popolo più forte. E poi a che far tante parole, quando ci sono le idee? Gli usi parlamentari hanno fatto di grandi progressi, e nella evoluzione s'è modificata anche l'arte oratoria; Camillo Cavour diede primo l'esempio, e ci pare che quell'esempio possa bastare!

La seconda parte del discorso contiene, come abbiamo detto, il programma del Ministero. Qui il Giolitti si compiacque di ricordare come già sette anni or sono — quando ancora era lontano dal pensare di dover assumere il potere — egli diceva ai suoi elettori di Caraglio che l'Italia, per le sue origini, per la sua costituzione politica e sociale, doveva seguire una politica francamente democratica.

Ora è venuto il tempo di tradurre in atto quello che allora non era forse che un voto; e all'applicazione di codesta politica democratica il Ministero provvederà mediante le economie e le riforme finanziarie, la tassa sulle successioni, l'imposta progressiva, le innovazioni economiche nei più importanti congegni dello Stato e le leggi sociali. Questa parte del discorso è quella che dà la nota dominante della politica attuale; una nota che, se troverà qualche opposizione nei vecchi pregiudizi, incontrerà il favore non pure delle masse popolari — al cui miglioramento bisogna pur pensare — ma anche delle classi abbienti e colte.

Perchè bisogna mettersi bene in mente questo: che senza un migliore ordinamento della ricchezza pubblica e privata, senza riforme ispirate a giustizia e anche ad amor del prossimo e a uguaglianza, diciamolo pure, cristiani, non si va più avanti. Il pericolo del socialismo attivo e del socialismo anarchico è in ragione inversa della nostra previdenza. Potrebbe venir tempo che le classi diseredate togliessero con la violenza e col delitto assai più di quello che è dovere di concedere ora con la ragione e con la legge. Questo non è socialismo; è qualche cosa di meglio: è giustizia.

Epperò una tale politica, come fu accolta con applausi al banchetto di Dronero, così sarà accolta con favore dal Paese tutto. Or bene, un discorso che annunciò la *buona novella* della giustizia e della uguaglianza economica — un discorso che affermò apertamente il Gabinetto voler governare con un programma proprio e non una propria e omogenea maggioranza, nonchè dimesso, s'ha a giudicare alto, forte, coraggioso.

Giovanni Giolitti è un uomo che guarda in faccia così le difficoltà e gli avversari. Di questi accetta la sfida senza paura; in quelle trova incitamento a maggiori opere.

Questa è la tempra, questo è l'uomo.

Altri giudizi della Stampa romana sul discorso di Dronero.

(Per telegr. da Roma — Ediz. giorno).

19, *ore 9,15 ant.*

I giornali di stamane riportano per intero il testo del discorso dell'onorevole Giolitti e ne fanno commenti.

Il *Messaggero* si dimostra soddisfatto del discorso. Ma ov'anno che le promesse in esso contenute siano soddisfatte. Dice che la difesa di ciò che ha fatto sin qui il Ministero è molto abile ed anche molto serena, a dispetto delle vivacità degli attacchi cui l'onorevole Giolitti è fatto segno. Chiama buona la diagnosi del nostro malessere economico e finanziario; meritato il rimprovero a chi in Italia ha iniziato opera di discredito per la nostra condizioni finanziarie ed economiche. Loda la franca dichiarazione dell'onorevole Giolitti, la quale meglio dei vecchi nomi di Destra e Sinistra, risponde allo stato delle cose: Giolitti invita il partito liberale a stringersi le sue file contro il connubio fra moderati e clericali.

Concludo dicendo che, per ciò che riguarda Roma, il discorso di Dronero non è una semplice frase ed una semplice promessa; ma questa promessa, se attuata seriamente, e prontamente, sarà fortunata in Roma; e cioè il progetto per rendere praticamente possibile il bonificamento dell'agro romano.

Il *Folchetto* dice: « Il discorso di Dronero segna una data importante nella vita politica dell'on. Giolitti. Questi apparve oratore semplice, chiaro, elevato. Taluni periodi sono veramente eloquenti, non per la forma, che conta poco, ma per il contenuto. L'intonazione democratico-sociale vi è continua, insistente, impressionante. Alcuni periodi potrebbero essere del Lassalle, del Bebel. In un discorso di primo ministro certe affermazioni hanno importanza eccezionale. « Se l'imposta progressiva — aggiunge il *Folchetto* — a detta di un vecchio parlamentare fosse respinta, Giolitti avrebbe sempre trovato alcunchè di simile all'*Home Rule* di Gladstone. Con quel programma cadrebbe o risorgerebbe più volte. »

Il *Popolo Romano*, promettendo per domani una accurata disamina del discorso di Dronero, dice che l'impressione prodotta in Roma è ottima. Si loda la chiarezza e sobrietà; si riconosce generalmente che vi si contiene la sintesi migliore d'un programma pratico e veramente attuabile di lavoro parlamentare. Specialmente interessante è lodata è l'analisi della situazione economica e finanziaria e dei provvedimenti che il Governo propone per farle fronte.

La Stampa francese e il discorso di Giolitti.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 19, *ore 10 ant.* — I giornali recano larghi sunti del discorso dell'on. Giolitti. Sinora nessuno lo commenta. Soltanto l'*Eclair* ed il *Matin*, nella loro ultima edizione, riportando giudizi della *Riforma*, del *Fanfulla* e dell'*Opinione*, trovano che il discorso è vivacemente e fondatamente criticato dalla Stampa italiana. Naturalmente mostrano d'ignorare i giudizi di altri giornali che, grazie a Dio, sono i più equanimi, autorevoli e numerosi, e che lodano lo stesso discorso.

L'on. Giolitti visita l'Ospizio e l'Asilo di Dronero.

DRONERO (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 19, *ore 9,40 ant.* — L'on. Giolitti ha visitato stamane l'Ospizio e l'Asilo infantile, fra i cui benefattori il suo nome è da molto tempo inscritto. Lo accompagnava il sindaco e lo ricevevano i membri del Consiglio direttivo dell'Istituto. I bimbi dell'Asilo accoglievano il ministro con un complimento ed un coro di circostanza, offrendogli un mazzo di fiori che lo pregarono di presentare alla signora Giolitti, con augurii affettuosi. Pronunziava pure accanto parole, a nome dell'Ospizio, il dottore Valle, benemerito dell'Istituto.

Il ministro visitava quindi i vari locali dei due stabilimenti, compiacendosi del loro ordine, della pulitezza, del rispetto alle regole dell'igiene. Quindi il ministro uscì: i bimbi lo acclamarono.

Anche la folla adunatasi nei pressi delle due Istituzioni fece una dimostrazione di simpatia al ministro.

La visita riescì commovente nella sua semplicità. Nel cortile dell'Istituto era una bellissima epigrafe dettata dal segretario comunale Nicolino, cittadino benemerito degli avvenimenti accaduti a Dronero in questi giorni.

I ministri Giolitti e Genala s'avviano ora per partire col treno speciale di Cuneo. L'on. Giolitti avanti di partire elargiva all'Ospizio 500 lire.

Il curato di Magenta ai funebri di Mac-Mahon.

MONTCRESSON (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 18. — La salma di Mac-Mahon fu deposta nella bara stamane in una triplice cassa. La spada ed il bastone di maresciallo furono posti sopra. Il curato di Magenta telegrafò che si recherebbe ai funerali di Mac-Mahon a rappresentarvi gli abitanti di Magenta, sempre riconoscenti verso Mac-Mahon.

BORSA UFFICIALE
19 ottobre.

Rendita corso medio d'ufficio 93 67 1/2.

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 2 1/2	113 35 — 112 45 —	— — —
Svizzera — 4 1/2	113 50 — 112 40 —	— — —
Londra — 3	28 29 — 28 31 —	— — — —
Id. lungo —	— — — — — —	— — —
Germania — 5	— — breve 139 20 —	139 90 —
	lungo — —	— —

Sconto alla Banca Nazionale 5 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 0/0.

Cronaca della Borsa. — 19 ottobre. — La quota qui in calce dirà delle impressioni che ha fatto il discorso del presidente dei ministri sul nostro mercato e davvero non parranno ottimiste.

Potrebbe darsi che quanto non piacque in Italia possa per contro essere ben accetto all'estero, e vedremo oggi come la Francia accoglierà la esposizione chiara e senza sottintesi della situazione finanziaria e politica del nostro Paese, che non è poi così esageratamente nera quanto molti buoni amici si adoprano a farla parere.

Il Cambio lentamente risalì e locò stamane la 11 1/2 40

Rendita per contanti 93 70, 93 05.

Rendita corr. 93 75, 93 75 1/2.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Ferr. Mer.	633	— 632	—	Torino	329	— 328	—
Ferr. Med.	504	— —	—	Cartiera It.	364	— —	—
Sec. Sarde	531	— 532	—	Lane	304	— —	—
C. Mob.	383	— 382	50	Cr. F. S. P.	505	— —	—
	382	—					

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI (sera) ottobre	17	18
Parigi 12 M. — pel corrente	Fr. 62 25	63 92
» — per novembre	» 63 10	62 97
» — a 4 mesi da nov.	» 63 75	63 60
» — pei 4 primi mesi	» 64 62	64 50
Mercato calmo.		
Zucchero rosso 88 disp. epel corr.	Fr. 35 50	34 75
» raffinato id.	» 111 50	110 —
Mercato debole, prezzi in ribasso.		
Zucchero bianco N. 3 pel corr.	Fr. 37 75	38 37
» pei 4 primi	» 37 87	37 37
Mercato debole, prezzi in ribasso.		
MARSIGLIA (sera) ottobre	17	18
Frumenti — Importazione quintali	320,15	30,543
Vendita »	92,000	80,000
Mercato calmo.		

Mercato delle Uve dell'anno 1893 — *Bollettini trasmessi dai Municipii alla Camera di Commercio ed Arti di Torino.*

Dispacci telegrafici — 19 ottobre.

Alba — Dolcetti mg. 1551, da L. 1 80 a 1 90.
Id. Barbere mg. 2750, da L. 1 90 a 2 25
Id. Nebioli mg. 1600, da L. 1 90 a 2 90.
Id. Freise mg. 950, da L. 2 05 a 2 20.
Id. Nebioli mg. 1000, da L. 2 75 a 2 80.
Id. Uve diverse mg 4100, da L. 1 70 a 1 90.
Chieri — Freise mg. 4800, a L. 1 90.
Nizza Monf. — Barbere mg. 800, da L. 1 10 a 1.
Torino — Uvaggi mg. 3300, da L. 1 90 a 2 25.
Id. Uve nostrali nale mg. 200, da L. 2 a 2 10.

Osservatorio di Torino. — 19 ottobre.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali.
Minima +11.2 Massima +19.2 Media +15.1
Acqua caduta millim. 0.0.

LUIGI ROUX, direttore.
VITTORIO BANZATTI, redattore-capo.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.

La sorella ed i congiunti del compianto

Cav. Pietro Ernesto VOLANTE

ringraziano le rappresentanze del Municipio di Torino e delle Scuole municipali, i direttori delle Scuole elementari, le signore maestre, ed in special modo il Corpo insegnante della Scuola Ricardi di Netro e tutte le altre egregie persone che vollero dare una sì commovente prova del loro affetto pel povero estinto, intervenendo ieri ai suoi funerali.

Chiedono venia se contro la loro volontà occorra qualche dimenticanza nella spedizione delle lettere di partecipazione. — Torino, 19 ottobre 1896. 2984

Società Generale di Credito Mobiliare Italiano.
Società Anonima.
BARI, FIRENZE, GENOVA, MESSINA, MILANO, NAPOLI, PALERMO, ROMA, TORINO, VENEZIA.
Capitale nominale L. 75,000,000. Versato L. 60,000,000

La Sede di **Torino**, via dell'Ospedale, N. 21, apre **Conti Correnti di Deposito** alle seguenti condizioni:
1ª Categoria. **Depositi liberi** 2 1/2 0/0 annuo, con disponibilità di L. 10,000 a vista, per giorno
» 25,000 mediante preavviso di 2 giorni
» 50,000 » » 5 giorni ecc.
2ª Categoria. **Depositi liberi** 3 0/0 annuo con disponibilità di L. 1000 al giorno, a vista.
3ª Categoria. **Depositi a termine fisso.** Interesse annuo 3 1/2 0/0 per la durata fissa di 3 mesi o più.
Rilascia **Buoni fruttiferi** coll'interesse annuo 3 1/2 0/0 da 3 a 6 mesi; 3 3/4 0/0 da 7 a 12 mesi e 4 0/0 da 18 mesi e più.
Riceve **Titoli in custodia** con valore dichiarato contro commissione a convenirsi e fa **Servizio di Cassette chiuse** contro pagamento di annue L. 50 per il formato maggiore e L. 25 per il formato minore. — Compra e vende **Divise Estere, Incassa** Effetti, Cedole, ecc. Fa **Riporti e Anticipazioni** contro Depositi in garanzia. Rilascia **Credenziali** eseguisce **Ordini di Borsa**, ecc. Rappresenta per la *Previsione di Torino* la Compagnia di

Per gli annunzi rivolgersi *esclusivamente* alla Ditta **HAASENSTEIN & VOGLER,** in *Torino,* via Santa Teresa, n. 13, piano primo.

Istituto femm. Maffei via Ponza n. 4.
Asilo infl., Corso elem. e sup. ginn., Corso speciale di conversazione francese e di lavori femminili. 3033

Un non due giovinotti di buoni costumi troverebbero
PENSIONE
con materno e assistenza negli studi presso famiglia civile.
Scrivere Cassetta 37 Haasenstein e Vogler, TORINO. C 3925

Serie proposte matrimoni, massima segretezza. - Ufficio Rossi, via Po, n. 38. C 3921

Signore cerca **CAMERA** elegantemente ammobigliata con o senza salotto, preferibilmente con balcone non oltre il 3° piano. — Scrivere Cassetta 42, Haasenstein e Vogler, TORINO. C 3924

AFFITTASI
Alloggio signorile con giardino, via Nazione, n. 2 *bis* — Visibile dalle 12 alle 2 pom. C 3941

Casa di 30 vani
con giardino, presso il corso Raffaello, da *affittare* o *da vendere* anche con mora. — Rivolgersi al sig. notaio Vaccarino, Torino, via San Domenico, n. 1. C 3931

Si desidera un giovane di **14-15 anni** che abbia fatto il corso regolare di scuole per **apprendista** della segreteria di una Casa commerciale. — Rivolg. allo *Stabilimento NEGRO* in Torino, nella Galleria Nazionale. C 3935

Pel 1° dicembre p. v. cercasi per casa signorile
portiere ammogliato senza prole. Inutile offrirsi qualora già non abbia prestato servizio in altra famiglia signorile.
Mandare per lettera domanda col proprio indirizzo e indicazione, referenze senza documenti alla Cassetta 43, Haasenstein e Vogler, TORINO. C 3937

Persona seria
desidera occuparsi amministrazione casa in Torino. Serie refer.
Scrivere Cassetta 33, presso Haasenstein e Vogler, TORINO. C 3922

Dama di compagnia.
Signora distinta, vedova priva della direzione di casa, desidera collocarsi in famiglia signorile o presso vedova con bambini. All'occorrenza viaggerebbe o si recherebbe fuori Torino.
Offerte: C 3884 Y, Haasenstein e Vogler, TORINO.

Signorina tedesca
di buona famiglia, con ottime test monianze, maestra di tedesco, inglese e francese, parlando anche l'italiano, desidera collocarsi presso distinta famiglia da istitutrice e come dama di compagnia.
Offerte alle iniziali S. H., Haasenstein e Vogler, TORINO. C 3919

Cercansi agenti
per articolo **cannelati e arrotolati** primario fabbricato. Inutile disp. buone referenze.
Rivolgersi **G. GIUGGI**, via Piave, n. 13 **Alessandria.** C 3937

Le Sole Vere Acque di
VICHY
sono quelle che vengono dallo Stato Francese
CELESTINS
Bandita, Allezioni della Vescica.
GRANDE-GRILLE
Malattie del Fegato ed Apparecchio Biliario
HOPITAL
Malattie dello stomaco.
Per evitare le Contraffazioni
ESIGERE IL BOLLO DELLA BOTTIGLIA
sulla Capsula, sull'Etichetta e sul Tappo.
LE SOLE PASTIGLIE
fabbricate coi Sali naturali sono vendute in scatole metalliche suggellate.
SCATOLE di L. 1, L. 2 e L. 5.
SALE NATURALE Estratto delle Acque
Bottiglia 50 pastiglie per un litro L. 5 »
1/2 » 25 » » L. 2,50
Succursale per l'Italia in Genova presso Banchieri e Sanmichele.
Deposito in **Torino** presso Pia PASSA, piazza S. Carlo, 8.
H 103 M

Medaglia d'oro all'Esposiz. Univ. di Parigi 1889.
CHOCOLAT SUCHARD
H 201 M

CITTÀ DI TORINO

Avviso di concorso per la nomina di Levatrici di beneficenza.

È aperto un **concorso** per titoli a cinque posti di **levatrice** di beneficenza.
Lo stipendio è di annue lire **300** e la nomina sarà fatta dal Consiglio comunale per un anno, a partire dal 1° gennaio prossimo, salvo riconferma.
I documenti per il concorso, da trasmettersi all'Ufficio municipale d'igiene (via Corte d'Appello, N. 1, piano terzo), con domanda su carta da bollo da L. 0 60, non più tardi del **31** ottobre corrente, ore **5** pom., sono:
A) Diploma di abilitazione all'esercizio di levatrice o certificato dei punti avuti nei singoli esami;
B) Atto di nascita (le aspiranti devono essere maggiori di età e non aver superato i 34 anni);
C) Certificato penale di data recente;
D) Certificato di moralità;
E) Certificato d'attitudine fisica allo esercizio di levatrice, che verrà rilasciato dall'Ufficio d'igiene;
F) Tutti gli altri documenti che si crederanno opportuni, avvertendo che, a voti pari negli esami, saranno titoli di preferenza i servizi prestati come assistente presso gli Istituti o Scuola Ostetricia.
Torino, 4 ottobre 1893.

Il Sindaco
M. VOLI.

Il Segretario-Capo
C. TESTERA.
3910

OLIO PURO D'OLIVA

La premiata Ditta **Agnesi e Giaccone,** proprietaria di vasti oliveti sulle colline di Oneglia, spedisce olii garantiti puri d'oliva limpidissimi e di lunga conservazione ai seguenti prezzi:

Per damigiane di 15 a 25 Chili

AA Tipo sublime . .	L. 2,20	al Chilo nelle
A Finissimo	» 2,00	e non al litro
AB Fino	» 1,70	

Per barilotti di 50 Chili ribasso di centesimi 20 il Chilo.
Per quantità maggiori prezzi a convenirsi.
Merce franca di porto alla Stazione del compratore. Damigiane e fusti *gratis.* — Pagamento contro assegno.
CAMPIONI GRATIS A RICHIESTA.
Scrivere: **AGNESI e GIACCONE — ONEGLIA**
Proprietari produttori. 3903 C
Rappresentante DONATI RANIERI, Gall. Nas'e, via Roma, ingr. F.

Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo

Società Anonima - Sedente in MILANO
Capitale Lire **180 milioni** *interamente versato*

ESERCIZIO 1893-94.
Prodotti approssimativi del Traffico
dal 1° al 10 ottobre 1893.

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio	4190	4101	— 1	978	907	+ 71
Media	4100	4101	— 1	978	907	+ 71
Viaggiatori	1,535,510 10	1,478,811 07	+ 56,699 03	67,214 05	66,980 02	+ 234 03
Bagagli e Cani	69,510 75	69,438 38	+ 1,082 37	1,373 84	1,683 67	— 410 39
Merci a G. V. e P. V. acc.	308,668 81	296,969 81	+ 11,919 03	10,676 60	14,228 04	— 3,547 05
Merci a P. V.	1,658,542 01	1,629,120 76	+ 29,459 18	94,829 18	89,683 16	+ 5,196 02
TOTALE	3,571,572 43	3,503,050 03	+ 99,499 40	194,293 11	192,830 39	+ 1,462 72

PRODOTTI dal 1° luglio al 10 ottobre 1893.

Viaggiatori	13,741,175 25	14,892,122 28	—1,050,947 03	645,800 04	749,129 57	—197,228 03
Bagagli e Cani	693,258 90	693,763 81	— 7,510 92	10,373 21	10,114 03	— 6,844 79
Merci a G. V. e P. V. acc.	3,290,056 10	3,230,022 85	+ 60,487 72	92,492 10	110,702 83	— 21,910 72
Merci a P. V.	15,462,983 62	15,430,972 07	+ 42,711 05	515,0-8 83	531,235 52	— 16,190 09
TOTALE	33,291,179 30	34,955,747 27	— 991,307 04	1,161,043 18	1,410,822 76	—216,279 18

PRODOTTO per chilometro

della decade	871 78	853 17	+ 21 59	197 31	141 45	— 9 14
riassuntivo	7,698 44	8,033 00	— 285 05	1,190 25	1,551 93	— 361 68

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 92) comune colla linea Adriatica è calcolata per la sola metà.
H 102 M

FABBRICA DI APPARECCHI SPECIALI PER L'IGIENE

Ing. F. ERNST — Torino
Via San Quintino, 38.
IMPIANTI DI BAGNI D'OGNI GENERE
Riscaldamenti e ventilazione — Stufe a gas
Tubazioni per gas e acqua
LATRINE PORTATILI INODORE
con coperchio brevettato a chiusura ermetica.
Apparecchi di disinfezione — Fognatura domestica.
3013

MALATTIE VENEREE E SIFILITICHE
Consulti tutti i giorni dalle 8 alle 10 e dalle 2 alle 3.
Farmacia Madonna degli Angeli via Carlo Alberto e Cavour, Torino. 3730

Per Camposanto. Liquidazione di lapidi in marmo da L. 1 in più; croci e monumenti a prezzi mitissimi. — Corso San Maurizio, n. 10, vicino all'Arsenale Torinese. Torino. 3412

SANATORIUM
Succursale degli Stabilimenti Idroterapici d'Andorno
Torino - Via Carlo Vidua - Torino
APERTO DAL 15 OTTOBRE AL 15 MAGGIO.
Casa per malattie nervose e per convalescenza.
Idroterapia - Elettroterapia - Massaggio.
Rivolgersi dott. G. S. VINAJ e F. CANOVA. 1051

Prima Fabbrica Nazionale di
ARGENTERIA DA TAVOLA
F.lli BROGGI
TORINO — Portici Piazza Castello, N. 19
Stabilimento in MILANO, via Giuseppe Broggi.
Grande fabbricazione di Posaterie e Servizi da tavola
in argento vero.
Servizi per caffè in alpacca - Riargentatura - Doratura
PER ALBERGHI, PREZZI SPECIALI
Fornitori della **R. Casa,** della **R. Marina,** delle **Società Italiane di Navigazione** e dei **principali Alberghi** ed **Istituti**
SPECIALITA' DELLA CASA
POSATERIA ARGENTATA BROGGI
sopra metallo bianco, garantita per 15 anni 1073

Città di Racconigi
COLLEGIO-CONVITTO CIVICO
diretto dal rev. Don FERRERO MICHELE.
Regia Scuola tecnica - Scuole elementari comunali. — Retta mensile L. 30. — Col 1° settembre, preparazione dei giovani agli esami d'ammissione e di riparazione. — Per programmi rivolgersi in Racconigi all'illustr. sig. *Sindaco* od in Carmagnola al *Rettore dell'Istituto Ferrero.*

Città di Carmagnola
ISTITUTO FERRERO — Aperto tutto l'anno.
R. Liceo - R. Ginnasio - Scuole elementari - Speciale per corsi accelerati di Liceo, Ginnasio e Scuole elementari. — Per programmi e schiarimenti rivolgersi in Carmagnola al rev. *Rettore dei due Istituti.* 3212

Istituto Professionale Pacchiotti
in GIAVENO (Susa).
COLLEGIO-CONVITTO.
Questo Istituto, costruito appositamente secondo le più moderne esigenze, in salubrissima posizione, comprende le **Scuole tecniche** e le **Scuole professionali** con appositi laboratori ed officine. — Ottimo trattamento. — Sorveglianza continua e paterna.
Per maggiori informazioni rivolgersi alla **Direzione dell'Istituto** in **Giaveno.** C 3513

Scuola Superiore Internazionale di Commercio
CRISTOFORO COLOMBO
TORINO — LIONE — FRANCOFORTE — LONDRA.
Sessione straordinaria di esami per il 2° corso (*Lione*) nella 2ª metà di ottobre. — Apertura del 1° corso in *Torino* e del 2° in *Lione* il **3 novembre.** — Per schiarimenti rivolgersi alla Direzione in **Torino,** via Saluzzo, n. 25. 2455

SCUOLA SUP. FEMM. MOCAGATTA
Torino — Via Ormea, n. 1[illegible] — Torino.
Corsi regolari preparatori e normali - Tassa L. 55. — Corso accelerato per la preparazione in un anno all'esame di patente elementare superiore - Tassa L. 70. C 3500

MEZZO SECOLO
di **continui attestati** provano l'efficacia dei
Prodotti di Pino Silvestre
consistenti in **Lane vegetali, Maglie, Flanelle, Ovatte, Olio di Pino,** ecc., della rinomata fabbrica
H. SCHMIDT di Remda
i più perfezionati per il loro esperimentato e pronto sollievo contro i **dolori reumatici, artritide, gotta** e simili.
Primo ed unico deposito privilegiato per Torino e provincia limitrofe, presso
R. CARSIO-BRUNETTI & F°
TORINO — Via Milano, n. 1. 3190

Trovasi esclusivamente al suddetto avente **la pianta rossa colla qui contro marca di fabbrica:** H. SCHMIDT — CARSIO BRUNETTI.
Diffidare dai consimili generi non aventi tale marca.
Nuova riduzione di prezzi.

RACHITISMO
SCROFOLA, CONSUNZIONE

e malattie di languore in genere, derivano dalla imperfetta assimilazione dei cibi.
Un alimento grasso, perfettamente digeribile, arrecherà grandi vantaggi. Le

Emulsione Scott

d'Olio di fegato di merluzzo con ipofosfiti di calce e soda, risponde nella pratica e scientificamente a tutte le esigenze di un'alimentazione ricca di grassi e fosfati, facile a digerirsi e di sapore gradevole.
CHI COMPERA UN'IMITAZIONE si fa vittima e complice di un inganno. Procurarsi la genuina Emulsione Scott preparata dai Chimici **SCOTT & BOWNE** di New-York.
Si vende in tutte le Farmacie.
D2

Corrispondenze private
Cent. 10 per parola - Min. ma L. 1
Interpreta gli atti più innocenti in modo assurdo, indegno. Scriva senza reticenze nomi e fatti che mi fanno credere tanto deprecabile. C 3939

Da subaffittare
per fine marzo 1894
occorrendo anche prima
Vasto **comerone** con magazzini semisotterranei unitamente a 6 vani in prima terreno rialzato.
Il tutto in piena luce e servibile per uso **alloggio, magazzino o laboratorio.**
Rivolgersi dal pertinente, via Alfieri, n. 21. C 3916

MOTORE a GAZ
1/2 a 1 cav. d'occasione acquisterebbesi. — Rivolgersi via Nizza, n. 36, DANIELE. 3032

CEROTTO INFALLIBILE
per **CALLI**
LIRE 1 IL ROTOLO.
Farmacia GIORDANO
via Roma, 17, Torino.

L'arte del traforo.
Utensili per traforo, Archetti, trapani, seghe, strettoi, morse, pialletti, ecc. Legno per traforo noce, ciliegio, acero. — **Bosisio Gregorio** - Ferramenta, via Garibaldi, n. 30, Torino. 3706

INCANTO VOLONTARIO DI CASA
posta in corso Re Umberto, 33.
Il Notaio sottoscritto procederà il giorno **26 corr.** all'**incanto** di detto stabile sul prezzo offerto di L. **31,000.**
Nell'ufficio del Notaio precedente, via Arsenale, n. 6, sono visibili i documenti relativi.
3779 TORRETTA CARLO, *Notaio.*

Da vendere Casa civile
CORSO VERCELLI, 24, di cinque piani con 183 camere, oltre grandi cortili con tettoia ed altri piccoli fabbricati interni, reddito assicurato, posizione centrale e molto commerciale — occorrendo divisibile in **tre lotti.** — Recapito **tutti** dal proprietario. C 3[illegible]

OCCASIONE FAVOREVOLE.
Fabbrica di nuova costruzione. — Reddito di L. 3000 circa.
Incanto al Tribunale di Torino il **20 ottobre** corrente per L. **32,000.** — Facilitazioni nel pagamento. Informazioni presso il causidico Giordano, via Barbaroux, 31. C 3990

Per sgombro Corso Re Umberto, 42, piano 1° **Per sgombro**
A vendersi subito, oggi e giorni successivi:
Mobili eleganti e comuni, di due grandiosi appartamenti, con **planoforte verticale,** dalle ore 8 alle 6 pomeridiane.
Alloggio da affittare al presente. 2911

LA BOURSE POUR TOUS
N° del 14 OTTOBRE
Nuova situazione del pos[illegible] di **VALORI ITALIANI**
(Formali da eseguirsi)
Il rialzo dei VALORI RUSSI
Informazioni sulla **CONVERSIONE DEL 4 1/2**
IL RIBASSO DELLE AZIONI DELLA
C[IA] TRANSATLANTICA
ABBONAMENTO: **1** fr. per ANNO. 2928 M
Numeri saggio franco a altro richiesta. 27, Boul. Poissonier, **Parigi.**

CLYSOPOMPA ROTA
metallo bianco e fornito in gomma inglese a doppia canula, vera doccia per iniezioni vaginali e clisteri, il più usato nella toeletta delle donne, il più forte, semplice ed igienico, da non confondersi con altri consimili. - Per L. 3 50 e franco Posta L. 4.
Istituto Rota, piazza Carlo Felice, 7, via Lagrange, 40 *Torino.* 22

CHIRURGO DENTISTA
A. OLIVERO succ. **BETTMANN**
Corso Oporto, 15, Torino. — Posa **denti artificiali.** — Cura dei denti e della bocca con metodo indolorosa. 3780

Il Sciroppo di Genziana
Ferruginoso del Dott. Comm. Fenoglio
(già medico primario dell'Osp. Mauriziano)
raccomandato da tutti i Medici contro la
Cloro-anemia - Disturbi di mestruazione - Anemia in genere
continua da tre lustri ad essere esclusivamente preparato nella
Antica Farmacia dell'Ordine Mauriziano
TORINO — Galleria Umberto I — TORINO.
FLACONE DA L. 1 50 - 2 - 3 e 5. 84

MALATTIE della GOLA e della LARINGE
Pastiglie Emery al Cloridrato di Cocaina
Risultati splendidi nella cura di tutti i mali di gola, nelle affezioni della laringe, dell'esofago e dello stomaco. Indispensabili agli oratori, cantanti e professori. — Innumerevoli certificati medici. — Prezzi L. 2 50 per scatola. *Sconto ai rivenditori.* Esigere su ogni scatola la firma **E. Emery,** farmacista di prima classe, *Parigi,* 19, *rue Pasde.* 2873 V
DEPOSITO GENERALE
S. NEGRI & C.o — S. Cassiano — VENEZIA.
Vendita Carlo Bolis — Roma, *e presso tutte le farmacie.*

Malattie veneree
Consulti gratuiti
tutti i giorni, ore 11 antim.
Farmacia CHIAFFRINO

Malattie in genere
Consulti gratuiti
tutti i giorni, ore 2 pomerid.
Piazza Palazzo e via Venti Settembre, n. 5 Torino.
958

MALI DI PETTO

La più vasta esperienza di valentissimi medici, e quella stragrande di innumerevoli ammalati hanno concordemente riconosciuto non esservi rimedio migliore della ***Lichenina Lombardi*** nella cura della bronchite, polmonite, tosse, bronco-alveolite, faringite, catarri in genere e qualsiasi altra affezione bronco-polmonare (Semmola).

La ***Lichenina*** del ***Lombardi*** è **meravigliosa** nei suoi effetti (Ramaglia), agisce con assai pronto sollievo degli infermi (Buonomo), **ed è di un'efficacia incontrastabile superiore a tutti i rimedi contro la tosse stizzosa** (Cardarelli).

L'ingordigia d'innumerevoli speculatori trae profitto da questo grande credito acquistato dalla ***Lichenina Lombardi,*** quindi molti Farmacisti e Droghieri mettono in commercio prodotti sotto il nome di ***Lichenina*** che non hanno nessuna efficacia curativa.

Senza tema di errare poi si può ritenere che oggi sono più le volute specialità contro la tosse e le malattie di petto che non sono gli ammalati.

Tutti i sedicenti specialisti però sono degli infingardi imitatori che illudono i poveri infermi con la loro spudorata ed insistente **réclame.** Chi vuol avere la certezza della guarigione usi solamente la ***Lichenina Lombardi vera.***

La tosse deve essere curata per non avere guai maggiori, fra i quali la tisi. — E la cura della tosse è fatta bene, in breve tempo e con sicurezza di guarigione, mercè l'uso della ***Lichenina Lombardi vera.*** — Chiedete sempre

LICHENINA LOMBARDI VERA.

Ogni flacone costa **L. 2** in tutte le buone farmacie. Per posta se ne spedisce nel Regno un flacone per **L. 2 75,** tre flaconi per **L. 6** direttamente dalla ***Fabbrica Lombardi Contardi*** in ***Sarno.*** H 102 N

Esperienze numerose mi hanno persuaso che la Lichenina del Lombardi come mezzo curativo sintomatico contro la tosse ostinate, è pure attestare che questo rimedio sia riuscito efficacissimo in casi che si erano mostrati ribelli ad altri rimedi.
Napoli 16 luglio 88.
A. Cardarelli

TORINO, 1893 — Tip. L. ROUX e C.